

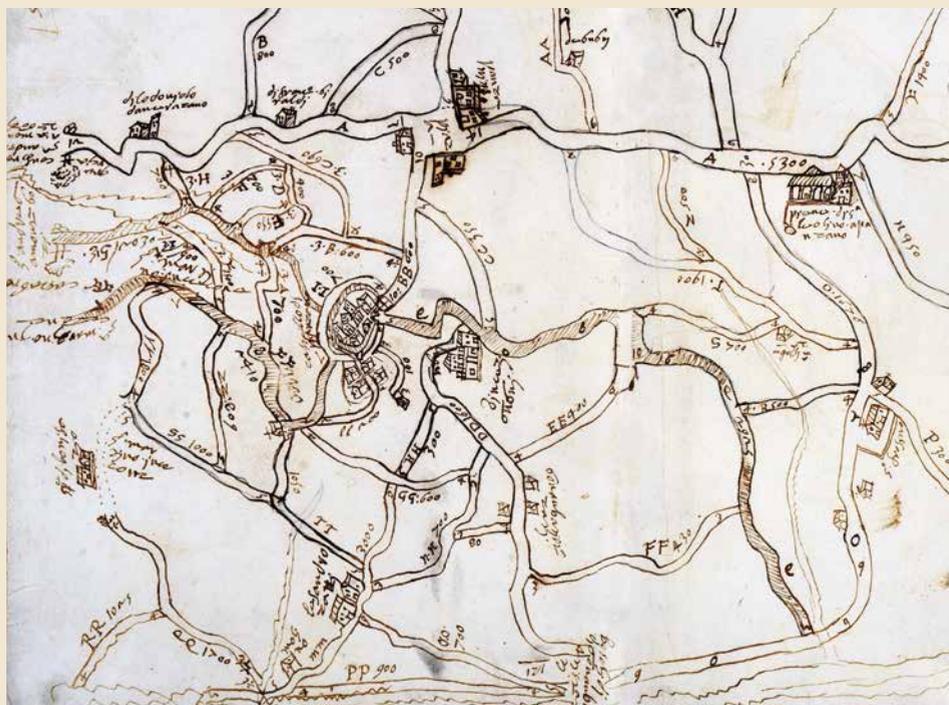
ITALO BALDINI

**GUIDA STORICO-CRONOLOGICA
DEL COMUNE DI GREVE IN CHIANTI
NEL MEDIOEVO**

PARTE I

Dalla nascita del mercatale a Greve alla caduta di Siena (1555)

Luoghi, fatti, vicende – Famiglie e personaggi



VOLUME II

Dal 1330 al XVI secolo

HOLLITZER





STVDIVM FÆSVLANVM

Cintoia • Greve • Chianti
10/II

Collana diretta da
GIOVANNI WEIDINGER



ITALO BALDINI

**GUIDA STORICO-CRONOLOGICA
DEL COMUNE DI GREVE IN CHIANTI
NEL MEDIOEVO**

Dalla nascita del mercatale a Greve
sino alla caduta della Repubblica senese (1555).

Luoghi, fatti e vicende
delle principali famiglie e dei personaggi del grevigiano.

VOLUME II

DALLA SECONDA METÀ DEL XIV AL XVI SECOLO

HOLLITZER



ITALO BALDINI:

*Guida storico-cronologica del Comune di Greve in Chianti nel Medioevo.
Dalla nascita del mercatale a Greve sino alla caduta della Repubblica senese (1555).*

Volume II

Vienna: HOLLITZER VERLAG, 2023
(= Cintoia · Greve · Chianti 10/II)

Lettorato: IRENE BORGHERESI (Greve in Chianti), STEFANO CAVALLERIN (Perugia),
ANDREA GARUGLIERI (Greve in Chianti), SILVANO SASSOLINI (Pian di Scò)
Indice Toponomastico e Istituzioni Ecclesiastiche: MARTA DE BIANCHI
(Olevano Romano), Indice Antroponimico: IRENE BORGHERESI (Greve in Chianti)
Redazione: KUNO TRIENTBACHER (Vienna)
Impaginazione e design copertina: GABRIEL FISCHER (Vienna)

Copertina: Popoli di Santa Maria a Panzano
e della pieve di San Leolino a Panzano a fine XVI secolo.
ASFi, Disegni preparatori delle *Piante dei Capitani di Parte Guelfa*,
Popoli e strade, t. 118, c. 120.

Prodotto nell'UE

© HOLLITZER VERLAG, Wien 2023
Tutti i diritti riservati.

HOLLITZER VERLAG
della
HOLLITZER BAUSTOFFWERKE GRAZ GMBH

ISBN 978-3-99094-128-7
ISSN 2960-4729

HOLLITZER



www.hollitzer.at

GUIDA STORICO-CRONOLOGICA DEL COMUNE DI GREVE IN CHIANTI NEL MEDIOEVO.

PIANO DELL'OPERA

Parte I Dalla nascita del mercatale a Greve alla caduta
 di Siena (1555)
 Luoghi, fatti, vicende – Famiglie e personaggi

Vol. I *Dall'VIII secolo al 1329*

Vol. II *Dal 1330 al XVI secolo*

Vol. III *Appendice grevigiana. Bibliografia, Indici*

Parte II Istituzioni ecclesiastiche e caritatevoli
 dalla loro nascita a oggi

Vol. IV *A–La*

Vol. V *Le–Pa*

Vol. VI *Pe–Z*

Vol. VII *Il clero grevigiano. Note biografiche (903–2024)*

Parte III Iconografia grevigiana

Vol. VIII *Iconografia*

SOMMARIO

VOLUME I

DALL'VIII SECOLO AL 1329

EDITORIALE XV

PREFAZIONE XVII

PROLOGO

790–1099	Il nome Chianti	3
941–1078	La nascita di Greve	7
884–1578	Chiese grevigiane medievali delle diocesi di Fiesole e di Firenze	28
957–1551	Valle e le sue chiese	38
1003	Il fiume Greve	42

X SECOLO

957–1590	I signori del castello di Vicchio de' Lambardi	53
981–1361	Il castello di Vicchio dell'Abate o Vicolabate	61
995–1267	L'istituto del <i>launecild</i> nel grevigiano	84
998–1360	Alcune annotazioni sui castelli grevigiani, in particolare Panzano e Grignano	111
X–XV secolo	Le dimensioni dei castelli grevigiani	118

SOMMARIO

XI SECOLO

1009–1172	I Da Montebuoni	123
1016–1101	I Gotizi di Grignano	132
1044–1217	I mulini di Passignano e la situazione finanziaria dell'abbazia	141
1072–1115	I Da Cintoia e i Longobardi da Cintoia	163
1078–1644	I Gottolini, i Da Uzzano ed il loro castello	169
1085–1397	Molino Altare	181
1086–1302	Il castello di Montefioralle	187

XII SECOLO

1145–1289 / 1425	I rapporti tra proprietari e coltivatori	197
1156–1188	Lo staio di Passignano e quelli delle altre parrocchie grevigiane	208
1159–1195	La badia di Passignano verso i Malapresa e i Da Vignola	212
1174–1284	L'inurbamento dei nobili del contado	229
1176–1203	I confini tra Firenze e Siena	235
1182	Le distruzioni dei castelli a Sud di Firenze	237
1197–1198	Notizie varie	240
1183–1209	I Malapresa e il monastero di Rosano	242
1184–1187	I rapporti tra la badia di Montescalari e Mezzano	257
1190–1233	Zucco di Artovicco e i Mettefuoco da San Bartolomeo in Valle	262
1192	La badia di Passignano tenta di istituire una parrocchia a Semifonte	271
1192–1220	Il giudice Buono da Passignano	273
1192–1220	Gianni e Alberto da Cintoia ed i loro discendenti	275
1193–1224	Ranieri di Malatinta da Mugnana	277
1195–2023	Alcune annotazioni su villa Vignamaggio	281
1197–1204	I Pegolotti della Valdema	295
1198–1209	Le vendite fondiari di Vescovello, pievano di Rubbiana, in zona di Altare	297
1199–1233	I <i>milites</i> del castello di Passignano	302

XIII SECOLO

1202	La caduta di Semifonte	309
1203-1223	Cacciaconte da Gavignano	312
1205-1215	Notizie varie	314
1210-1320	Ancora sui mulini di Passignano e sulle vicende di quella comunità	317
1215-1216	I Buondelmonti	331
1217-1225	Notizie varie	334
1233-1305	I Da Vignola di Passignano	339
1234-1260	Notizie varie	345
1260	Il "Libro di Montaperti". Le <i>promissioni</i> di grano in soccorso a Montalcino assediata	350
1260-1266	Il <i>Liber extimationum</i>	355
1260-1349	I danni subiti dalla badia di Passignano per mano degli Scolari. Loro vicende successive	361
1260-1325	La distruzione del castello de Le Stinche e la sua storia	364
1263-1268	Guelfi e Ghibellini	382
1267-1362	I beni a Grignano e Lucolena dei Franzesi Della Foresta di Figline Valdarno	384
1274-1299	Le decime della Chiesa	387
1276-1299	Notizie varie	393
1293	Elenco dei nobili grevigiani privati dei diritti politici a causa degli Ordinamenti di giustizia	399
1294-1330	Alcuni giovani apprendisti di Montefioralle e Bachino da Pratale	404
1298-1347	Sezzate. <i>La Piazza comunis</i> , il castello, i Da Sezzata, i Bardi	407
1300 ca.	Il "ponte romano" sulle cascate della Sezzatana	414

XIV SECOLO

1300	Gli abitanti di Greve	419
1300	Un importante proprietario fondiario: Cino di Palmiero da Panzano	421
1301	Il pievano dell'Antella prende un prestito di Papa di Brunaccio da Passignano	422
1302-1314	La distruzione dei castelli di Montagliari, Monteacuto, Montegonzi e Lucolena. Vicende successive	424
1302-1308	Notizie varie	448
1302-1595	I ponti di Greve, altre notizie viarie del comune e sugli spedali	454
1306-1439	Le Leghe	476
1310-1313	Enrico VII in Italia (1310-1313). L'assedio di Firenze (settembre-dicembre 1312)	481
1311-1312	Notizie varie	490
1312-1376	Il castello di Musignano e il milite Manente Buondelmonti	491
1313-1314	Notizie varie	497
1313	Un'interessante costituzione di dote con due poderi posti nella parrocchia di Cecione	500
1319-1323	Notizie varie	509
1323	Una grossa vendita immobiliare nella parrocchia di Rugliana	513
1323-1324	Notizie varie	516
1324-1326	Castruccio Castracani, i grevigiani alla battaglia di Altopascio ed altre notizie	517
1326	Totto Tedaldi e il fallimento degli Scali	521
1326-1329	Notizie varie	527
1330 ca. (?)	Un castello dei Bardi a Strada in Chianti?	531

VOLUME II

DAL 1330 AL XVI SECOLO

1332-1353	Ciupo degli Scolari da Roffiano	535
1335-1342	Notizie varie	537
1343	Le imposte dei popoli grevigiani	543
1336-1345	Notizie varie	546
1343-1348	I fallimenti delle società dei Bardi e dei Peruzzi. Arrigo Accorsi da Monteficalli fattore dei Peruzzi. I beni dei Bardi a Panzano	552
1343-1378	Cione (detto il Pelliccia) e Cece Gherardini da Vignamaggio	559
1345-1347	La carestia di grano	566
1346-1352	La faida tra Firidolfi e Gherardini, la vendetta a Montici e quella a Prato	569
1347-1353	Il mercatale a Greve	584
1350-1461	Pietre per il Duomo di Firenze	588
1352	Ser Luca Da Panzano e la sua breve apparizione all'assedio di Vertine	597
1352	Il testamento di ser Bene da Rubbiana	599
1354 V-VIII	Fra Moriale	600
1354-1367	I rafforzamenti dei castelli grevigiani – I	604
1300 ca.-1375	Il notaio ser Bartolo di ser Neri <i>de Roffiano</i>	609
1357-1362	Notizie varie	612
1363-1375	Luca di Totto prigioniero dei lucchesi e i fatti che seguirono	618
1365	L'estimo del 1365	630
1366-1370	Notizie varie	632
1369-1426	Filippo di Stefano di Francesco di Durante di Cecco di messer Gentile Buondelmonti degli Scolari, detto "Pippo Spano"	634
1370-1374	Notizie varie	636
1370-1395	La faida tra i Firidolfi ed i Quaratesi	638
1376	I carcerati grevigiani delle Stinche fiorentine e alcune annotazioni sul nome Montefioralle	646

SOMMARIO

1376–1378	Notizie varie	648
1378–1383	I Firidolfi nella rivolta dei Ciompi e i successivi avvenimenti	651
1381–1384	Notizie varie	683
1384–1427	Lo spedale di Montefioralle	687
1385–1414	Notizie varie	691
1396–1397	Alberico da Barbiano	693
1397–1452	I rafforzamenti dei castelli grevigiani – II	703
1260–1478	Cronologia panzanese e proprietà dei Firidolfi nel castello	717
1190–1398	I Da Verrazzano	747
1392–1414	Notizie varie	753
1398–1579	Il vino Chianti	754
1399 V 10	Uccisione di Matteo di messer Luca il Vecchio Firidolfi	771
1399	Le processioni di fine secolo	773
1400	Fine secolo tra complotti, guerre e pestilenza	774

XV SECOLO

1404–1413	La produzione del fil di ferro a Montefioralle	795
1406–1421	Antonio Da Panzano	796
1411–1413	Notizie varie	798
1413–1443	Michele di Frosino da Panzano, spedalingo dello Spedale di Santa Maria Nuova	800
1414–1425	Poccia dei Firidolfi da Panzano, Quarantotto da Le <i>Ripemortoie</i> e Frosino di Cece Da Verrazzano	804
1417–1436	Il carbone per la cupola del Brunelleschi e note di viabilità grevigiana medievale	822
1417–1435	Debiti dei grevigiani con l'Opera del Duomo	837
1418–1439	Notizie varie	843
1420	La vendetta di Luca di Matteo dei Firidolfi da Panzano a Napoli	845
1420	Antonio di messer Luca Da Panzano ambasciatore a Napoli	852
1421–1460	Firenze e il mare. I grevigiani navigatori	855

SOMMARIO

1421-1484	Vespasiano da Bisticci. Il castello di Bisticci	863
1423-1426	Ancora su Pippo Spano	866
1424-1428	Notizie varie	872
1427	Catasto del 1427	875
1430-1434	Notizie varie	884
1430-1446	I beni di Niccolò Da Uzzano. Il suo testamento, i suoi eredi, il castello di Uzzano	888
1434 aprile 9- 1439 agosto 26	Visita Pastorale del vescovo Benozzo Federighi	912
1436-1441	Notizie varie	945
1445-1453	Prima e seconda invasione aragonese	951
1446-1454	Notizie varie	955
1457-1459	Le opere d'arte di Neri di Bicci nelle chiese grevigiane ..	960
1458	Luca Da Panzano con problemi di tasse mentre si sposa la figlia Mattea	965
1458-1477	Notizie varie	968
1461	Il crocifisso ligneo della chiesa di San Cristoforo a Strada e la bottega di Neri di Bicci	969
1461-1476	Notizie varie	971
1478-1481	Terza invasione aragonese	979
1480-1484	Notizie varie	1002
1480-1540	Giovanni Mazzuoli da Strada ("lo Stradino")	1003
1482-1487	Matteo di Franco della Badessa pievano di Sillano. La pieve viene declassata a chiesa	1006
1485	La nascita del navigatore Giovanni Da Verrazzano	1009
1485-1504	Notizie varie	1015
XV-XVI secolo	Acquisti fondiari dei Da Panzano	1020
1498	I maggiori proprietari fondiari di Panzano alla decima del 1498	1021
1499	Piero di Banco Da Verrazzano commissario all'assedio di Pisa	1028

SOMMARIO

XVI SECOLO

1500–1522	Notizie varie	1035
1512–1576	Don Michelangelo Biscioni da Lucolena	1047
1520	Il banchiere Luca di Frosino di Luca da Panzano (non dei Firidolfi) e i suoi discendenti	1051
1523–1527	I viaggi di Giovanni Da Verrazzano	1063
1523–1528	Notizie varie	1066
1529	Resistenza contro le truppe imperiali di Carlo V	1071
1529–1555	Notizie varie	1077

VOLUME III

APPENDICE GREVIGIANA BIBLIOGRAFIA, INDICI

APPENDICE

	Insedamenti etruschi e romani nel comune di Greve in Chianti	1089
VIII–XIV secolo	Breve guida alle torri e ai castelli delle pievi grevigiane e alle altre strutture fortificate	1094
VIII–XIV secolo	Dimensioni delle torri e dei castelli grevigiani o di quei castelli sul limite dei confini delle pievi grevigiane	1121
X–XV secolo	Tavole genealogiche di famiglie presenti nel grevigiano	1132
XI secolo	Livellari e censuari dell'abbazia di Passignano	1168
1064–1397	Trascrizione di pergamene di varie provenienze relative a personaggi e luoghi grevigiani	1171
1121–1368	Cariche civili (rettori, consoli, podestà, capitani). Elezioni e designazioni	1248
1163–1793	Notai originari o residenti nei pivieri del comune di Greve in Chianti	1266
1234–1238	Elenco degli uomini del comune di Panzano	1291
1260	Libro di Montaperti	1293
1260	I nomi grevigiani nel libro di Montaperti	1301
1269	<i>Liber Extimationum</i>	1306
1319	Elezioni dei sindaci di varie parrocchie fedeli all'imperatore (1–16 novembre)	1319
1319	Estimo del popolo e università di Passignano	1324
1343	Tassazioni di comunità e popoli grevigiani	1329
1383 e 1427	Estimo del 1383 e catasto del 1427 del popolo di San Gaudenzio a Torsoli	1332
1417–1436	Carbone grevigiano per l'Opera del Duomo di Firenze	1338
1427–1575	Popolazione dei popoli grevigiani	1359

SOMMARIO

1431–1494	Elenco dei catasti fiorentini successivi al 1427	1365
1471	<i>Libro vecchio di strade della Repubblica fiorentina</i>	1366
1570 ca.–1591	Personale che prese parte ai lavori di ampliamento e restauro della villa di Vignamaggio e delle case coloniche della fattoria	1370

FONTI E BIBLIOGRAFIA

Fonti archivistiche	1375
Fonti edite	1381
Sitografia	1440

INDICI

Toponimi, idronimi, istituzioni ecclesiastiche	1443
Antroponimi	1511
Immagini	1617

BIOGRAFIA

Italo Baldini	1631
---------------------	------

Nel 1332 Ciupo degli Scolari, figlio del nostro Scolaio detto Ciupo originario del castello di Roffiano – il Ghibellino che aveva tenuto in ostaggio i monaci di Passignano, come abbiamo visto a p. 361 – profugo come il padre, si pose al servizio dei Pisani, e in qualità di capitano li guidò nella guerra contro i Senesi. In quel periodo i fuoriusciti Ghibellini da varie città, specialmente toscane

erano allora in buon numero ricoverati in Lucca, e dovevano formare una particolare ordinanza, trovandosi in questo bando chiamati all'arme, ed assegnato loro un proprio appostamento. Nel libro già citato dei giuramenti di fedeltà al re Giovanni ed al suo figlio, si leggono i nomi di questi sbanditi, alcuni dei quali erano riuniti in particolari comunità ed università. Gli usciti fiorentini, congregati nella chiesa di S. Sensio, dopo avere eletto sindaco e procuratore a rappresentarli Lippo Benciardi degli Scolari, giurarono il 14 Ottobre 1331.²⁶⁷

Nel 1335 Ciupo passò al servizio di Mastino II della Scala il quale, divenuto in quell'anno padrone di Lucca, era in guerra con i Fiorentini.²⁶⁸ Nel 1340 il signore di Verona fece la pace con Firenze con il patto di vender loro Lucca, ma i Pisani, interessati anch'essi a quelle terre, corsero ad assediare la città, e a Ciupo affidarono la direzione della guerra. I Fiorentini lo condannarono a morte in contumacia e alla confisca dei beni, promettendo una ricompensa di 1.000 fiorini d'oro a chi l'avesse ucciso. Nell'ottobre del 1341 i Pisani nelle prime fasi della battaglia combattuta sul Serchio,

furono rotti ma Ciupo, riuniti i fuggitivi e riordinate le schiere, piombò addosso al nemico e ne riportò segnalata vittoria, per cui dai Pisani fu armato

²⁶⁷ BONGI 1863, p. 273.

²⁶⁸ Derivante da un'ordinanza del 3 maggio 1336, a titolo di sovvenzione per le spese da lui incontrate, lo stipendio di Ciupo nel 1337 era di 1.200 fiorini l'anno, al pari di quello di Arrigo Antelmellini, figlio di Castruccio, e dei suoi due fratelli. Queste *sovvenzioni* «erano state consigliate a Mastino dalla buona politica. Infatti [...] era buona cosa per lo Scaligero di vivere in concordia coll'ambizioso ed irrequieto Arrigo, erede del nome e dei diritti di Castruccio. Così riuscivano molto efficaci i servigi dello Scolari, magistrato e guerriero valente, tenuto allora per uno dei principali fra i ghibellini sbanditi di Firenze e cordiale nemico di quel comune, a cui sempre procacciò di far danno stando presso i diversi signori ghibellini e più tardi [agosto 1341] coi pisani». *Ib.*, pp. 320-321 e 331.

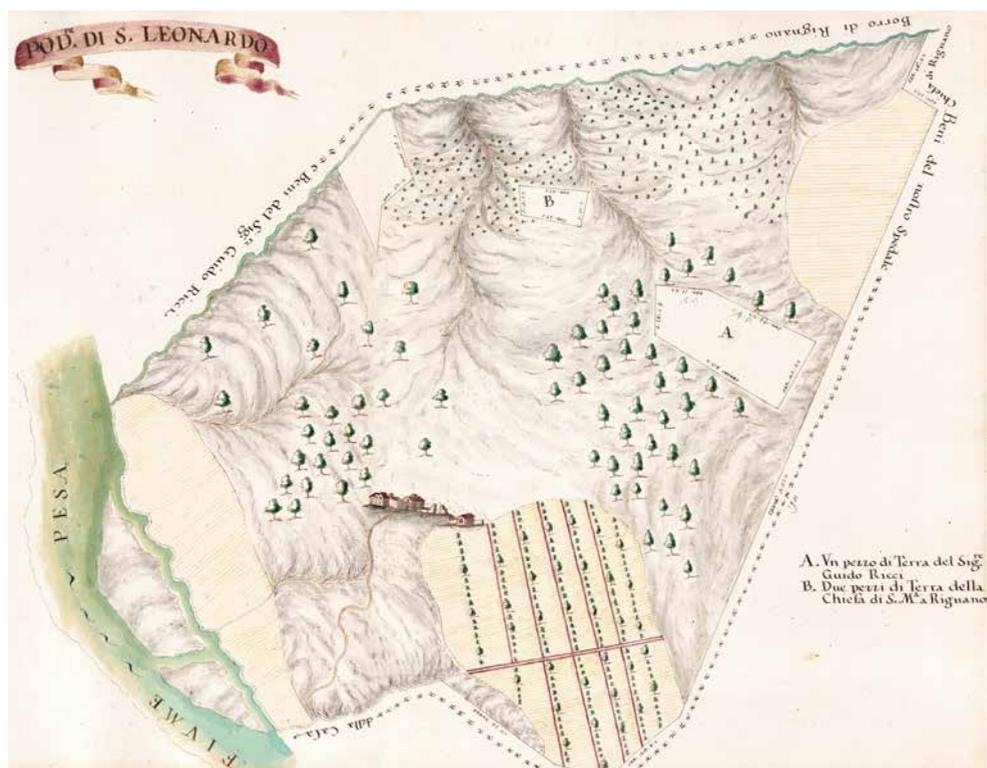


Fig. 69: Anno 1717 – Il podere San Leonardo a Roffiano. ASF1, Fondo Ospedale di Santa Maria Nuova, 1716–1717, Fattoria di Panzano, cc. 43v-44r.

cavaliere sul campo di battaglia. Nel 1345 fu Potestà di Lucca,²⁶⁹ quindi passato al servizio di Giovanni Visconti combatté di nuovo contro i Fiorentini nel 1353. Carlo IV il 22 aprile del 1353 scriveva da Pisa alla Repubblica fiorentina per ottenergli la restituzione dei beni.²⁷⁰

In *Appendice* si è ricostruito l'albero genealogico di questi Scolari.

269 Per conto dei pisani sino al 1347. La carica durava sei mesi. Nei primi sei mesi del 1346 e del 1347 si fece rappresentare, in tale carica, da suo figlio Domenico, con il titolo di vicario. *Ib.*, pp. 252-253.

270 TIRIBILLI-GIULIANI 1872, p. s. n. Per i dettagli della battaglia vedasi VILLANI 1823, lib. X, cap. 134. L'autore, il giorno della battaglia, si trovava a Ferrara quale ostaggio di Mastino per il Comune di Firenze.

1335 Matteo di Totto Da Panzano è garante per i fratelli Neri e Ciampolo del fu Bancio Da Monterinaldi

Per il ramo della famiglia dei Da Monterinaldi di ascendenza ghibellina, la condizione di ribelle, praticamente, ebbe carattere permanente. Nel 1335 i fratelli Neri e Ciampolo del fu Bancio vengono condannati dal comune e Matteo di Totto di Rinaldo dei Firidolfi da Panzano garantisce per loro.²⁷¹ La scelta di Matteo non è casuale: le due famiglie avevano da secoli interessi comuni nella stessa area, tra i due versanti della Pesa, in particolare nella corte del castello di Grignano. Matteo – per meglio inquadralo – abitava a Firenze nel popolo di San Niccolò ed è fratello di messer Luca (Luca il Vecchio) e di Antonio; quest'ultimo verrà ucciso da un Gherardini nel 1346, l'anno dopo che Matteo era stato podestà di Arezzo.²⁷² Quattro anni prima i rami dei Gherardini da Vicchio dell'Abate e da Montecorboli erano stati costretti dal Duca d'Atene a siglare la pace con i Da Monterinaldi e con i Bonaccolti.²⁷³

1335 Stefano di ser Bartolo da Panzano, procuratore

Il 4 dicembre 1335 a Firenze, nel popolo di San Simone, alla presenza dei testimoni *Janne Fei* abitante nel popolo di San Felice in Piazza e altri, Matteo figlio del fu Lapo, mastro muratore del popolo di San Giorgio, nomina suo procuratore Stefano di ser Bartolo da Panzano per fare pace con Tommaso Cambi del popolo di San Felice in Piazza in seguito ad una condanna al pagamento di lire 105 emessa contro Matteo. Segue pace fra le due parti.²⁷⁴

271 BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE DI FIRENZE (d'ora in poi BNCF), *Fondo Magliabechiano*, II, IV, 376 (Spogli Strozzi), c. 84.

272 «1345 ... Matteo di Totto Da Panzano, quando andò ad Arezzo per podestà». BERTI 1861, p. 75. «Matteo di Toto da Panzano». SIGNORINI 1904, p. 34. Troviamo Matteo (*Mattheo Tocti de Panzano*) nel 1336 testimone in una vendita di tre pezzi di terra con castagni, nei luoghi detti *Macinolo*, *Fon- te Castagneto* e *nel Donicato*, posti nel popolo della pieve di Cintoia, fatta da *Silvester f. o. Iunte Alamanni*, del popolo di Santa Lucia dei Magnoli, al monastero di Montescalari. ASFI, Diplomatico, *Montescalari*, 1336 ottobre 24 (43588).

273 KLAPISCH ZUBER 2009, p. 108, che trae la notizia da ASFI, *Balie*, reg. I, cc. 239v-242v. I Da Vicchio erano 24 uomini (oltre a tre seguaci) e vengono rappresentati da tre di essi; i Da Montecorboli erano 44 uomini, di cui giurano cinque di essi; i Da Monterinaldi implicati erano solamente sette.

274 PORTA CASUCCI 2009, p. 206.

1337

Guccio di Totto Da Uzzano ambasciatore presso Marsilio
e Ubertino dei Carraresi

Nell'agosto del 1337 il comune incaricò Guccio di Totto Da Uzzano di mantenere relazioni diplomatiche con Marsilio e Ubertino dei Carraresi e con il giovanissimo principe Carlo, figlio di Giovanni I re di Boemia.²⁷⁵ Il mandato è la conferma di una certa considerazione goduta dai Da Uzzano tra le cariche politiche del periodo, anche se quei cattanei erano giunti in città solo da qualche decennio.²⁷⁶ Stavano inoltre ricoprendo cariche tra quelle di vertice dell'Arte della Lana.²⁷⁷ Guccio era stato condannato come ribelle da Enrico VII nel 1313 assieme ai suoi fratelli: *Nuccius, Lopus, Alexander filii Tocti de Uzano* (vedasi *supra*, p. 488).

È in questo periodo che avvenne la trasformazione del loro castello, o quantomeno di una parte di esso, in villa signorile su disegno di Andrea di Cione detto l'Orca-gna (ca. 1308-1368). Costui aveva già portato a termine la loggia di piazza della Signoria, era stato capomastro a Orsanmichele ed anche consulente nel cantiere del duomo: «L'impiego di un artista di questo calibro dà la misura dell'importanza che la famiglia aveva assunto nel quadro politico della Firenze del Trecento. Al tempo di Niccolò, Uzzano era uno dei castelli fortificati della Repubblica ed era la sede del consigliere della Lega di Val di Greve e di Cintoia».²⁷⁸

1340

Un acquisto di Totto Da Panzano nella parrocchia
di San Giorgio a Grignano

Il 2 gennaio 1340 *Tocto q. Rinaldi de Panzano* comprò da Pace di Bonaguida un pezzo di terra nel popolo di San Giorgio a Grignano, pagandolo 100 lire. Il disattento notaio che rogò l'atto non inserì il nome completo della chiesa ma solo quello del santo a

275 La famiglia dei Carraresi era una potente e bellicosa consorte di Padova, vicinissima agli Scaligeri. Cfr. GROTTO DELL'ERO 1842. Carlo (1316-1378), figlio di Giovanni I di Lussemburgo e futuro conte di Lussemburgo (1346-1353), fu re di Boemia (Carlo I, 1346-1378), re dei Germani (Carlo IV, 1346-1378), imperatore del Sacro Romano Impero (Carlo IV, 1355-1378) e margravio del Brandeburgo (1373-1378).

276 Cattaneo/cattano è il signore di feudo o di castello, ma ha anche l'accezione di valvassore o vassallo. Come antropónimo, nelle carte di Passignano, troviamo *Cactanus* nel 1220. ASFr, Diplomatico, *Passignano*, 1220 settembre 16 (9569).

277 *Ib.*, *Provisioni*, registri, 28, c. 74r.

278 GUAITA 1996, p. 216.

cui era dedicata; non inserì neppure il nome del toponimo ove si trovava quell'appezzamento di terra *aratoria con alberi*, per cui non sappiamo dove precisamente fosse posto. Un altrettanto disattento compilatore del regesto della carta legge male il nome *Tocto* e scrive *Gotto*.

Al rogito, fatto a Castellina in Chianti (*actum Castelline*), Totto Firidolfi non era presente – verosimilmente rimasto a Firenze – sostituito dal suo incaricato *Johannello Fini* di Panzano. La moglie di Pace, *Nigia*, prestò il suo consenso, con atto separato ma sempre vergato nella stessa pergamena. Mallevadori del venditore furono i suoi fratelli Vanni e Giunta. In questo caso l'atto venne steso nella casa presbiteriale di San Giorgio a Grignano (*Actum in domo ecclesie Sancti Georgii predicti*).²⁷⁹

1340–1347

Varie ambascerie nel grevigiano e altri ambasciatori
di origine grevigiana

Soldini riporta una raccolta alfabetica di tutte le famiglie fiorentine che *sostennero per la Repubblica e pe' Dieci di Balìa illustri ambascerie dall'anno 1340 all'anno 1400, dedotta dai Libri d'Entrata e d'Ufficio esistenti nella Camera Fiscale*. In Valdigrève furono inviati: ser Giovanni di Guidone da Magnale (13 aprile 1346), Simone di Lione Simoni (31 agosto 1346), ser Francesco di Naddo Rucellai (31 dicembre 1348), Ruberto Salvetti (14 giugno 1349); a Cintoia Piero di Lapo da Castiglionchio (9 aprile 1344), Niccolò di Gregorio Dati (8 marzo 1345[46]), Cacco di Carlo (8 marzo 1346[47]); seguono poi vari appartenenti ai Firidolfi da Panzano: Matteo di Totto in Romagna (20 dicembre 1344), Antonio di Totto ad Arezzo (29 giugno 1345) e a Figline (7 luglio 1345), Luca di Totto a Siena (30 ottobre 1347) e ser Francesco di Bindo in Garfagnana (6 aprile 1345).²⁸⁰

Per quanto riguarda la famiglia Da Castiglionchio, il cui appartenente Piero di Lapo fece l'ambasceria a Cintoia nel 1344, troviamo che dopo un secolo possedeva molti appezzamenti di terra nella parrocchia di Sant'Andrea a Linari, come riportato nel seguente spoglio: «Lista di beni rurali consistenti specialmente in molti appezzamenti di terre, parte coltivate, parte boschive, poste nel popolo di Sant'Andrea a Linari e di proprietà, a quanto sembra, di ... Filippo di Neri da Castiglionchio e di Luigi e Giovanni Cor... (questa carta all'inizio ha l'inchiostro molto scolorito)».²⁸¹

279 ASFi, Diplomatico, *Riformagioni*, 1339(40) gennaio 2 (44778).

280 SOLDINI 1780, pp. (in ordine di citazione) 49, 114, 37, 101, 82, 84, 47, 76, 4, 2, 70 e 35.

281 ASFi, Diplomatico, *Costantini (acquisto)*, sec. XV (non digitalizzata).

Agli inizi di giugno del 1341 il notaio ser Rocco di ser Giovanni da Rondinaia termina di stilare l'inventario dei beni appartenenti al *pupillo* Guido di Francesco Della Foresta – famosa e ricca famiglia di Figline Valdarno – beni che i suoi tutori dovranno amministrare sino alla sua maggiore età. La stesura dell'inventario fu molto lunga e laboriosa. La descrizione dei beni immobili occupa ben 49 carte fronte-retro e il loro numero raggiunge le 736 unità. Tutte le case, pezzi di terra *laboratorie*, resedi, poderi, capanne, vigne, boschi, casolari insistevano nell'abitato di Figline e nelle parrocchie attorno ad esso, in ogni caso nel Valdarno, ad eccezione di un podere che si trovava a *Rimuocine* – toponimo tutt'oggi esistente e nel Settecento di proprietà dell'ospedale di Santa Maria Nuova – nei pressi del castello di Grignano. Questo è l'ultimo dei possedimenti elencati, come ad indicarne la sua anomalia topografica rispetto agli altri beni:

*Grignano. Item unum podere cum domo, vineis, area et cappanna ad unum se tenente positum in curte de Grigniano, loco dicto a Rimuocine, cuius poderis et terrarum vineatarum, possessionum et domus hii dicuntur confines: aj° flumen Pese, aij° Tile Benuccii de Grigniano predicto, aiiij° fossato in medio, aiiij° ecclesie Sancte Lucie [a Favale], a iiiij° Robba domini Bindi de Ricasolis; infra hos fines vel alios siqui forent veriores aut plures vel meliores confines.*²⁸²

282 Dall'inventario dei beni di Guido di Francesco Della Foresta (5 giugno 1341) nelle imbreviature del notaio ser Rocco di ser Giovanni da Rondinaia (ASF, *Notarile antecosimiano*, R.316 (1341–1345) ora 18339, a cc. 1r–49r), in PIRILLO 1992, p. 265. Oggi è *Rimòcine*, podere con casa, mentre nella carta del Vicariato di Radda del 1781 era segnato come *Rimocini*. Esiste anche il toponimo, lì accanto, *Rimòcinino* (podere con casa). In quel luogo, negli anni Venti del Quattrocento, Luca Firdolfi da Panzano aveva delle terre: «Beni in paghamento presi per me Lucha come beni di monna Lina donna fu di Lanfranco Da Panzano per f. 113, ebbi la sentenza.

Richordo chome questo dì 12 di novembre 1427 io Lucha Da Panzano presi questi beni in pagamento per f. 100 avevo avere da monna Lina, Bettino e Ghueriante per vigore d'una charta rogata per manno di ser Angnolo di Piero da Terra Nuova, la quale fu fatta nel 1422, e avevo più avere certe provisione paghate d'anni 5 o circha, ma non mi sono ubrighati per charta o per ischritta privata fiorini et cetera.

E detto di ebbi la sentenza dal palagio del Podestà di Firenze di questi beni che qui da ppiè nominerò come beni di monna Lina e a llei ubrighati per sua dota per la quantità e prezzo di f. 113 d'oro, cioè f. cientotredici, in prima: [...]

E un peçço di terra alborata e lavorata e boschata e vingna [Luca, il 18 luglio 1445, a carte 121v, scrive: *j° pezo di terra boschata co la vignaccia che ffu, oggi no v'è*], luogho detto *Rimuocine*, per prezzo e stima di f. dieci e con tutte terre appartenente a esso *Rimuocine* e lame e albereti in su la Pesa, di f. dieci d'oro». Nel 1430 viene nuovamente ricordato tra i suoi possedimenti «Un peçço di sodo bo[s]cchato, alberato, detto Rimuocini in sulla piana de la Pesa, luogho detto *Rimuocine*», è poi inserito



Fig. 70: Anno 1717 – Podere di Rimòcine (particolare). La casa del mezzadro. ASFi, Fondo Ospedale di Santa Maria Nuova, 1716–1717, Fattoria di Panzano, cc. 29r-30r.

nel suo testamento del 2 luglio 1449: «A Nicholò e Francesco miei figliuoli divisi in questi beni: [...] *Podere della via di Sotto e Rimuocine con esso*», quindi nel catasto del 1458: «Uno podere in detto popolo di Sa[n]to Liolino detto Fontodi e con bosschi e sodi di Rimuocini, e' compera' da' Peruzzi e da monna Lina donna fu di Lanfra[n]cho Da Panzano, lavora Domenico di Bruogo:

presta	f.	18
j ^o paio di buoi per	f.	9
14 pechore di stima di	f.	3
Mesomi a rendita per la compera da monna Lina detta	f.	5.13.6
da monna Violetta Peruzzi f. 3.11.0, in tutto f. 9.4.6, valutato	f.	131.15.9.

Infine, in un elenco di *Sustanzie* del 7 luglio 1461:

«Boschi e terre de Rimucine e case murate	f.	150».
---	----	-------

MOLHO-SZNURA 2010, pp. 78, 122-123, 241, 281-283, 379-400, a cc. 40r, 61v, 62r-v, 121v, 143r, 143v, 198v-200r delle *Ricordanze* di Luca.

Dopo la sconfitta che i Fiorentini subirono per mano pisana il 2 ottobre 1341, nella conquista di Lucca, sotto le mura della città, il popolo fiorentino assieme a numerosi nobili del contado si rivoltò attribuendo all'Ufficio dei Venti che presiedeva agli affari della guerra sia la colpa per l'infelice esito dell'impresa che lo sperpero di denaro. La rivolta ebbe successo e Gualtieri Duca di Atene, chiamato in aiuto, tornò per la seconda volta a Firenze. Egli giunse all'assedio di Lucca il 15 maggio 1342 ma le cose, pur non peggiorando, non migliorarono.

In queste non felici circostanze, coi provvedimenti del 31 maggio e del 1° giugno i consigli del Popolo e del comune chiamarono il Duca di Atene al governo della Repubblica quale conservatore di Firenze e delle sue giurisdizioni (Arezzo, Lucca, Pistoia e contado compresi), retroattivamente dal 26 maggio. Il giuramento avvenne il 5 giugno. Il 6 luglio i pisani conquistarono Lucca ed il 29 ottobre Gualtieri firmò la pace con costoro.

Il 21 dicembre Ser Fredo di Bindo Da Panzano riferisce al Duca di Atene che nell'aprile e maggio dello stesso anno, mentre l'esercito era in campo contro i Pisani, egli aveva consegnato, per mandato di Malatesta, cento corazze e sessantacinque barbute ad alcuni conestabili, i quali, terminata la guerra, non vollero restituirle. La giustizia aveva fatto il suo corso e un tal Simone, *iudex super recuperandis bonis Comunis*, condannò il detto ser Fredo, senza ammettere le giustificazioni da lui recate. Pertanto, il notaio panzanese supplica il Duca di voler prorogare per due mesi l'esecuzione della sentenza, affinché egli possa far valere le sue ragioni. Il Duca decreta che quelle armi siano riconsegnate alla Camera del comune entro un mese.²⁸³

283 ASFi, *Provviszioni*, XXXII, 56. Nelle istituzioni del XIV secolo la *camera* era il termine con cui veniva indicato il tesoro, ovvero le ricchezze in denaro possedute dall'istituzione stessa.

Nelle *Delizie degli Eruditi Toscani* il Di San Luigi pubblica, con probabile riferimento al 1343, una *Tavola antica di tutti i popoli, e Comunità dello Stato Fiorentino descritta secondo l'ordine de' Quartieri della Città, e delle loro rispettive poste formata forse nel detto anno MCCCXLIII e ricuperata dalle ingiurie del tempo, come appresso si dice*. Zibald., B. a 348. Si tratta di una interessante trascrizione estratta da fonti coeve che erano state danneggiate dalla *inundatione maxima* del 1557, trascrizione effettuata da *Thomas Petrinus Cascinensis Pub. Camerae Scribarum alter de mand. Dominor. Reform. Quam fidelissime excrispit mense Ianuario MDLX*.

Circa la trascrizione *fidelissime* dello scrivano della Camera Pubblica ci sarebbe qualcosa da obiettare, considerando che vi si trovano, invece, numerosi errori relativi ai nomi delle parrocchie, come per esempio: San *Piero* (alle Stinche) anziché Pietro, *Collegarli* anziché Collegalli, *Muggiana*-Mugnana, *Ripomertoia*-Ripemortoie, *Molezzano*-Melazzano, *Casale*-Casole, *Cicene*-Cecione. Ma a sua discolpa occorre considerare in quale stato fossero gli originali alluvionati, dai quali pazientemente Tommaso Petrino cercava di farne copia nel freddo e buio gennaio del 1561.²⁸⁴

Inoltre, quello che qui interessa, sono i dati dei tributi delle cinque pievi le cui sedi insistevano nel territorio comunale di Greve (Rubiana, Cintoia, Monteficalle, Sillano e Panzano) e delle altre quattro che, pur non avendo la sede nel comune di Greve (Impruneta, Antella, Gaville e Santa Maria Novella in Chianti), avevano alcune parti delle loro suffraganee che insistevano in questo territorio.

Assunto che i tributi erano proporzionali alla ricchezza e, parallelamente, alla densità degli abitanti e alla fertilità del suolo – considerando che siamo in presenza di una economia basata pressoché completamente sull'agricoltura – il quadro che emerge contiene sì scure ombre ma anche qualche luce.

Veniamo ai dati: le tasse di tutte le cinque pievi grevigiane e le suffraganee delle quattro pievi non grevigiane ammontavano a lire 347.17.7 (347 lire, 17 soldi e 7 denari), ovvero il 2,78% di tutta la raccolta dello Stato fiorentino che assommava a 12.466 lire. Le cinque pievi grevigiane da sole contribuivano con lire 234.11.5 (1,87%). La parrocchia più tassata (e quindi la più ricca) è quella di Santa Maria a Panzano (lire 26.15.2), quindi Santo Stefano a Lucolena (25.1.11), San Silvestro a Le Conventoie (21.7.0) e le altre a seguire. Purtroppo, le parrocchie di Lamole e Casole hanno un dato comune (32.18.10) e non si può stabilire perciò quale posizione avessero in questa graduatoria.

²⁸⁴ Esaminando i dati elaborati nei documenti dell'International Panel on Climate Change, sulla base di diverse fonti e modelli, in quel periodo si rileva proprio un abbassamento notevole delle temperature nell'emisfero Nord. Cfr. NANNI 2017, p. 82.

fatica di un difficile riavvio. Si tratterebbe quindi di mancanza di forza-lavoro nei campi e nei *mansi* di quella parrocchia, abbandonati per molti anni. Questa tesi è rafforzata dall'esempio parallelo e del tutto simile, ma che evidenzia, all'opposto, il buono stato di salute della vicina parrocchia di San Niccolò a Montagliari (lire 9.17.4) con il suo castello distrutto nel 1302. In questo caso – e qui sta la differenza – furono “salve le persone” e poche vennero imprigionate, cosicché poterono continuare a risiedere nella corte del fortilizio, coltivando e lavorando.

San Donato a Mugnana è sempre stata una parrocchia povera e con pochi abitanti, tanto che nel decimario della diocesi di Fiesole dell'aprile 1301 risulta tassata per l'irrisorio ammontare di lire 0.0.10. Poca agricoltura e molta superficie boscata ma con limitati accrescimenti, il che farebbe dire che era ricca di boschi poveri. Questa ultima caratteristica, però, offre il vantaggio di poter ottenere il miglior carbone e per questa produzione, assieme ai territori di Sezzate e Cintoia, era infatti conosciuta.

Per San Clemente a Panzalla possiamo fare, grosso modo, le stesse valutazioni espresse per San Donato a Mugnana: nel decimario del 1301 era tassata con lire 0.1.3.

Dobbiamo sempre tener presente che il nostro territorio è massimamente boscato e la superficie agraria, anche rispetto ai circoscriventi comuni, è proporzionalmente molto inferiore. Le nostre cinque pievi, nel 1343, come abbiamo visto, dettero lire 234.11.5 e la pieve di Santa Maria dell'Impruneta, da sola, lire 221.9.4!²⁸⁵

285 Tra i *Monumenti* in ILDEFONSO DI SAN LUIGI 1780, pp. 207-288.

1336–1344

Bernardo di Bindo Da Panzano fuggiasco

Il 1° aprile 1336 un altro grevigiano, Bernardo di Bindo Da Panzano – lo stesso che nel 1327 era stato soccombente in una causa promossa dalla badia di Passignano – assieme ad altri suoi compagni, si era aggiudicato per due anni le rendite dell'imposta di dieci soldi per lira, gabella distribuita tra i vari popoli soggetti al comune di Firenze. In seguito, coi suoi compari, si era dato alla fuga, con tutti i denari riscossi, lasciando i loro sfortunati mallevadori alle molestie e persecuzioni del comune che faceva valere i suoi diritti di riscossione del debito. Il 14 gennaio 1343 i mallevadori chiedono al Duca di Atene di poter essere loro a subentrare nella riscossione della gabella per due anni per rifarsi così a loro volta del danno, ma vengono accontentati per un solo anno.²⁸⁶

1343

Le pievi grevigiane assegnate ai quartieri fiorentini

Dalla costruzione della seconda cerchia muraria (1172–1174) e fino al 1343 (cacciata del Duca d'Atene) la città di Firenze fu divisa in sestieri; da quell'anno si passò alla divisione in quartieri. A ciascun sesto prima e quartiere poi, era aggregato un settore del contado (il territorio più prossimo alla città) e del distretto (il territorio posto al di là del contado, con tutte le città assoggettate e i loro rispettivi contadi), ai fini di una regolata, strutturata organizzazione territoriale, amministrazione finanziaria, giudiziaria e militare. La pieve di Panzano faceva parte del Sesto di San Pietro in Scheraggio e quelle di San Cresci, Sillano, Cintoia e Rubbiana del Sesto di Borgo.²⁸⁷

La città fu divisa in quattro quartieri (Santo Spirito, Santa Croce, San Giovanni e Santa Maria Novella) mentre il contado in quattro parti:

Anche nel 1343 fu diviso il Contado in quattro parti, e furono assegnate ai Quartieri della Città. Il Quartiere di S. Spirito comprendeva parte della Potesteria del Galluzzo, tutta quella di S. Casciano, parte di quella di Greve, parte di quella di Montelupo, d'Empoli, di S. Miniato, di Castelfiorentino, di Barbiatta, di Montespertoli, di Certaldo, di Barberino di Val d'Elsa, di Chianti, di Poggibonsi.

²⁸⁶ ASF, *Provviszioni*, XXXII, 90.

²⁸⁷ Tra i *Monumenti* in ILDEFONSO DI SAN LUIGI 1777², pp. 351–352.

Il Quartiere di S. Croce comprendeva parte della Potesteria del Galluzzo, e precisamente i Pivieri di S. Pietro a Ripoli, dell'Antella, di S. Maria a Remole, e di Villamagna. Parte della Potesteria di Greve, cioè il Piviere di S. Miniato a Rubiana, di S. Maria [sic, *recte*: San Pietro] a Cintoja, le Parrocchie di S. Godenzo a Torsoli, di S. Stefano a Lucolena, di S. Donato a Lamole, di S. Andrea a Casole, il Piviere di S. Maria [sic, *recte*: San Leolino] a Panzano, di S. Piero [sic, *recte*: San Pietro] in Sillano, di S. Cresci a Monteficalle, e la Parrocchia di S. Maria a Vicchio Maggio.²⁸⁸

1343 Gli Ubertini da Gaville richiedono il reintegro dei loro possedimenti a Lucolena

Il 29 gennaio 1343, lo stesso giorno dell'approvazione dei provvedimenti per i Da Uzzano, gli Ubertini da Gaville – famiglia che gravitava su quel piviere, assieme al gruppo parentale dei *fili* Griffi e che aveva stretti rapporti con la badia di Montescalari – chiedono l'appoggio del Duca di Atene per poter rientrare in possesso dei loro beni. Già da dodici anni avevano ottenuto la cancellazione del bando da Firenze, grazie alla cessione del loro castello di Lanciolina, e la promessa del reintegro dei loro immobili nei castelli di Gaville, Celle e Lucolena, a suo tempo (1289) usurpati e invasi dal comune di Firenze e dagli uomini di quei castelli.

Potendo quei beni, dopo tanto tempo, aver sofferto danni e diminuzioni, gli Ubertini pregavano il Duca di nominare, a loro spese, un ufficiale che esaminasse lo stato dei medesimi, e glieli restituisse, ove possibile *in integrum*, qualunque prescrizione fosse intercorsa in quel lasso di tempo. Il Duca nominò Ser Fredi da Panzano quale ufficiale incaricato di accertare la consistenza e lo stato di questi beni.²⁸⁹

1343 Guido di ser Benvenuto di Guido da Cintoia, notaio della Camera Fiscale.

In seguito alla rivolta popolare del 26 luglio, preceduta da una congiura cui avevano partecipato messer Ugucione Buondelmonti assieme a molti dei suoi consorti, gli

²⁸⁸ CANTINI 1796², pp. 21-22; PROCACCI 1996, pp. 136-142.

²⁸⁹ ASFI, *Provvigioni*, XXXII, c. 77. Pirillo cita anche *Balie*, 2, c. 41r. PIRILLO 2008², p. 99.

Acciaiuoli, i Cavalcanti, i Peruzzi e gli Antellesi, il Duca d'Atene è costretto a fuggire da Firenze la notte sul 6 agosto 1343.²⁹⁰

Durante la sua signoria egli si era servito di alcuni notai addetti alla Camera Fiscale del Comune, tra i quali ser Arrigo Fei e Piero di Vagnolo d'Assisi, per far aumentare le tasse a dismisura con metodi odiosi. In particolar modo ci si era avvalsi del primo, e attraverso di lui, come scrive Villani, il duca «facea criare e crescere nuove e sforzate gabelle per uno ser Arrigo Fei; e quegli era suo amico, che sapea trovare modi d'avere danari, onde che venissono».

Come riportano i *Fragmenta librorum amissorum delle Historiae Romanae*, «Questo sere Herrigo era sopra la gabella, et era tanto sottile spirito in trovare moneta, che donne esso traieva lo fiorino, altri non poteva traiere lo veto de lo miglio. Tuto die divisava gabelle: mai non vedesti si diabolico spirito. Più era qesso sottile ne le gabelle, che non fu Aristotele ne la filosofia».²⁹¹

Quel 26 luglio l'ira popolare fu incontenibile: si fecero uscire tutti i carcerati dalle Stinche; molti di costoro erano stati imprigionati per non aver pagato tasse e debiti. La Camera Fiscale fu data alle fiamme con tutti i registri delle imposte e dei contributi, gli atti comprovanti crediti e debiti, le scritture contabili dei denari che si pagavano o riscuotevano per il comune. L'incendio durò addirittura quattro giorni, mentre la folla si impadronì dei notai Arrigo Fei,²⁹² Simone da Norcia, Guglielmo d'Assisi e di molti altri ufficiali, particolarmente odiati per i loro abusi e scelleratezze, facendone strage.²⁹³

290 PAOLI 1862, pp. 170–171. Cambi è molto lapidario nello spiegare i motivi della cacciata: «perché il Popolo si levò suso, e nollo potette più sopportare», indicando la fuga del Duca al 30 luglio. CAMBI 1785¹, p. 124.

291 *Ib.*, in nota a p. 105.

292 La famiglia era originaria di Empoli e si è estinta nel 1721. ADEMOLLO 1853, pp. 1931–1932.

293 VILLANI 1823, lib. 13, cap. 8; MURATORI 1774, quest'ultimo citato dal Paoli. Velluti riporta: «A die 31. di Luglio anno detto fue preso Ser Arrigo Fei alla Porta a San Gallo di fuori, ed era vestito a modo di frate con due frati, e 'l populo di Firenze lo pigliò per menarlo drento a Firenze; allora vi s'abatterono gli Oricellai, e tutto il tagliarono a pezzi in verità, e poi il menarono in Firenze, e fue istrascino così morto per tutta Firenze, e mozogli il braccio, e poi fue impiccato pe' piedi in sulla piazza de' Priori, e uno fanciullo lo sparò», ossia lo tagliò in due come si fa con i porci. VELLUTI 1731, p. 144. Una curiosità: per questa prima edizione del 1731 della *Cronica di Firenze* del Velluti la stampa venne curata dallo stesso editore, Domenico Maria Manni, che si servì di vari codici, tra i quali uno della famiglia Da Verrazzano. Cfr. la bibliografia di Del Lungo e Volpi in DEL LUNGO – VOLPI 1914, p. XLV. Il figlio di Arrigo Fei, Niccolò, cambiatore, risulta squittinato cioè estratto nel 1381 per il Gonfalone Drago di San Giovanni e priore nel 1389. Nel Quattrocento vi sono dei notai Fei di Lucolena: ser Aluto (attivo nel 1441) e ser Nunzio. MARTELLI 1989, p. 212; ALLEGRI 1785, p. 64, circa un elogio a Marsilio Ficino fatto dal Lastri e REGOLI 1989, p. 11.

Guido di ser Benvenuto di Guido da Cintoia – siamo giunti così alla notizia che ci interessa – notaio che lavorava anche lui per la Camera Fiscale negli anni Quaranta del Trecento, e a quanto pare scampato all'ira popolare, continuò il suo lavoro cercando di completare gli atti di quei notai, diciamo così, meno fortunati, in attesa che venisse ricostruita la Camera Fiscale.²⁹⁴

1343

I Da Mugnana, i Da Sezzate e i Da Lucolena interdetti dalle cariche politiche

Nell'ottobre dello stesso anno un governo popolare emanò l' "Ordinanza di Giustizia" che impediva agli aristocratici (Magnati o "Grandi") di occupare cariche pubbliche. Alcune di queste famiglie, della città e del contado, per punizione, furono ridotte a popolane per cinque anni. In questo modo non poterono più partecipare alla elezione né dei priori né dei gonfalonieri, né poterono accedere ad ogni altra carica nel contado, salvo quella di capitani di lega. Se entro dieci anni non avessero ucciso o ferito nessuno sarebbero tornate tra i "Grandi". Fu introdotto anche l'ufficio dei "Gonfalonieri di Giustizia", un organo che controllava la milizia cittadina.

Le famiglie del grevigiano sottoposte a queste interdizioni furono nel contado i Da Mugnana, i Da Sezzate (consorti dei conti Guidi), i Da Lucolena.²⁹⁵

294 «Va osservato che tutta la documentazione fiscale continuò quindi ad essere conservata nella Camera del Comune sia prima che dopo il memorabile incendio del 1343; ancora alla fine del '700 questa documentazione si trovava sempre nello stanzone sopra l'Archivio dei Contratti all'ultimo piano di Orsammechele». BISCIONE 1999, pp. 198, 198-199n, 207 e 226n. Il vuoto storico-documentale che questo incendio ha provocato è incommensurabile; ne scriveva amareggiato Gherardi: «Perdonate uno sfogo all'archivista che da oltre vent'anni vive tra codici e pergamene e ci si sente attaccato. Io non detesto tanto la memoria del Duca d'Atene per il suo governo tirannico quanto per essere stato cagione, benché indiretta, di quell'immenso vuoto che si fece nella parte più antica e migliore dei nostri Archivi. Altri incendi, appiccati o fortuiti, inondazioni, ruberie e altri accidenti produssero altre dispersioni, nessuna mai fu maggiore e più deplorabile di quella. Anche passandoci della Camera, quanta mai e quale storia si è persa con gli archivi del Potestà, del Capitano del Popolo e dell'Esecutore degli Ordinamenti di giustizia! Fosse solo quella delle tremende fazioni! I cronisti e gli storici non ce ne danno forse una ventesima parte». GHERARDI 1886, p. 355. Il ramo di Guido Da Cintoia continuò ad avere discendenti notai: al catasto del 1424 risulta che Marco di Niccolò di ser Francesco da Cintoia aveva una casa nel castello di Gaville e un pezzo di terra ulivata, vitata e boscata a Campiglia (parrocchia di Sant'Andrea di Campiglia, ad Ovest di Figline Valdarno) per un valore di 27 fiorini. CONTI 1965, III, parte seconda, p. 39.

295 MARCHIONNE DI COPPO STEFANI 1903, Rubrica 595, pp. 216-217. Giovanni Villani così li elenca: «[...] quelli da Lucardo, e quelli da Quona, e quelli da Monte Rinaldi, e quelli dalla Torricella, e quelli da Sezzata, e quelli da Mugnano, e i Benzi da Feggghine, e quegli da Lucolena, e quelli da Colle di Valdarno, e quelli da Montelungo della Berardinga, e più altre schiatte di contado annul-

Anche la famiglia dei Firidolfi da Panzano rimase coinvolta nel fallimento dei Peruzzi per un ammontare di 2.000 fiorini. Peruzzi scrive che:

Esiste pure nell'archivio di Stato un documento, il quale per la sua singolarità è interessante. Un tal Luca Da Panzano [*recte*: Gualtierotto/Totto di Rinaldo dei Firidolfi da Panzano]²⁹⁶ avanzava nel 1345 dalla compagnia de' Peruzzi la somma di circa 2.000 fiorini d'oro: non potendo esser rimborsato di quel credito e non avendo molta confidenza nella solvibilità dei debitori Reali inglesi, preferì di avere una obbligazione firmata da tutti i Peruzzi anche per i loro discendenti a un secolo di tempo, e così poter dire di aver tentate tutte le vie possibili in proposito.

Di seguito la trascrizione della *memoria* lasciata dal figlio, Luca il Vecchio:

late e venuti lavoratori di terra. In somma furono da cinquecento tratti di grandi e recati a essere popolani, per fortificare il popolo e affiebolire e a partire la potenza de'grandi con gl'infrascritti palli e ordini». VILLANI 1823, lib. 12, cap. 32. Da Ammirato leggiamo: «De nobil di contado furono il Conte da Certaldo, et quel da Pontormo amendue co' figliuoli et nipoti; Quelli da Lucardo, da Cacchiano, da Monte Rinaldi, dalla Torrjcella, da Sezzata, da Mugnano, da Lucolena, da Colle di Valdarno, da Monte Luco della Gherardinga, e i Benzi da Fighine con altre famiglie annullate, et ridotti i loro huomini à lavorare la terra». AMMIRATO 1847¹, lib. IX, p. 422. Il Villani non cita le prime quattro famiglie dell'Ammirato, il quale non rammenta i Da Quona.

L'atto di essere costretti a tornare a «lavorare la terra» è una vera fissazione per i cronisti, come se gli appartenenti a quelle famiglie, con il diventare “del popolo”, avessero perduto anche tutti i loro beni e di conseguenza fossero ridotti in povertà e costretti a zappare per tirare avanti, cosa assolutamente non vera: le loro proprietà immobiliari, i loro investimenti, i loro denari erano sempre lì (fallimenti a parte, naturalmente) e c'era sempre – eccome! – chi coltivava i loro possedimenti (e lo avrebbero fatto almeno per i successivi sei secoli), ma questo tanto fantasioso quanto falso modo di dire colpiva profondamente l'immaginazione popolare e soddisfaceva appieno il senso di rivalsa, per non dire di odio, di coloro che leggevano (e anche di quelli che scrivevano).

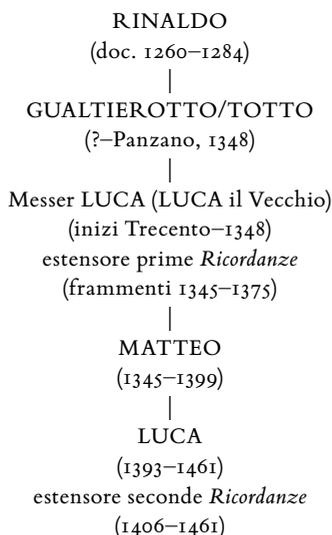
²⁹⁶ Si tratta di Totto, padre di messer Luca Da Panzano (Luca il Vecchio per distinguerlo dal nipote, Luca di Matteo). Nonno e nipote furono ambedue estensori di ricordanze familiari. In particolare, quelle di Luca il Vecchio sono ricche di informazioni sulle sue interessanti vicende personali e solo parzialmente pervenuteci per il tramite di spogli cinquecenteschi (BNCF, codd. II.X.112, cc. 33-38; II.X-135, cc. 8-30) editi da BERTI 1861, pp. 58-78). Molho e Sznura hanno di recente edito le ricordanze complete del nipote, Luca di Matteo, anch'esse estremamente interessanti e fonte di innumerevoli notizie che riguardano casati, personaggi, luoghi e istituzioni del territorio grevigiano – e che già abbiamo citato.

Richardo chome insino al 1345 pe' sindachi de' creditor de' Peruzi furono chiariti i creditor de' Peruzi dovere dare insino a soldi 20 per lira a termine d'anni 100 e obrighossi tutti i Peruzzi per i loro discendenti, oltre a denari 18 per lira renderono dare i resto. Roghossi per mano di Ser Guido Gilii e Ser Matteo Becchi notai di detti sindachi.

O fatto detto richordo che quando il tempo degli anni 100 fosse, si volo ritrovare gli obrighi, perché Totto nostro bisavolo avea avere da loro quando fallirono L. 2000 circha.²⁹⁷

In quest'ultima *memoria* il credito è indicato in 2.000 lire invece dei 2.000 fiorini del Peruzzi.

²⁹⁷ PERUZZI 1868, pp. 473-474; ASFI, *Carte Strozziiane*, a c. 77 del libro di *Ricordanze* di Luca. Per meglio chiarire i rapporti di parentela tra i personaggi dei Da Panzano di cui abbiamo parlato sino ad ora, riproduciamo un albero genealogico:



Tra la fine del 1341 e il 1342 fallirono praticamente tutte le compagnie fiorentine che si erano imbarcate, sin dall'inizio di quel secolo – con in testa i Frescobaldi seguiti dai Bardi e dai Peruzzi – nei prestiti al re inglese Edoardo II e a suo figlio Edoardo III (succeduto al padre a soli 15 anni), necessari per ripianare anno dopo anno i bilanci della Corona salassati dalla conduzione di varie guerre, tanto lunghe quanto costose, ed i preparativi (1337) per una nuova guerra contro la Francia che, nonostante due “tiepide” invasioni (luglio–ottobre 1338 e giugno–settembre 1340), frenate dalla mancanza cronica di denari, si risolsero in due ritirate delle truppe inglesi sbarcate, senza aver nulla concluso, salvo la distruzione della flotta francese.²⁹⁸

Ai Bardi e ai Peruzzi che si erano impegnati con sforzi sovrumani – ma nonostante tutto assolutamente inadeguati alle voracissime necessità – accadde quello che sempre avviene a chi finanzia guerre che vengono perdute, ossia la rimessa dei denari impegnati. Il debito, alla fine, sfiorò 1,4 milioni di fiorini²⁹⁹ e ad un certo punto fu chiaro a tutti che Edoardo III non aveva la possibilità di restituire il denaro preso in prestito. Addirittura, il 6 maggio 1339, il re aveva emanato da Anversa un decreto che sospendeva i pagamenti ai finanziatori fiorentini.³⁰⁰

298 Peruzzi si riferisce a quel periodo come a «un'epoca di guerre lunghissime e di calamità lamentevoli. L'ambizione inglese assistita dall'oro dei Fiorentini pretese trionfare del patriottismo francese, ma l'Inghilterra non riuscì, ed i Fiorentini vi ebbero la loro rovina». PERUZZI 1868, *Appendice*, p. 433.

299 Saporì non è assolutamente d'accordo con quella cifra, tratta dalla *Cronica* del Villani: «Ma il sospetto di esagerazione che in generale investe tutte le cifre fornite dal nostro Cronista — e che ancor oggi (forse eccessivamente, e certo con insufficienza di prove conclusive) è riaffermato dal Sombart [...] — fa sì che non possiamo accettare, senz'altro, la surriferita testimonianza come corrispondente a verità, e ci fa, almeno, correr l'obbligo di metterle accanto quella dei documenti londinesi». SAPORÌ 1923, pp. 50–51. In ogni modo, tutta la documentazione esaminata offre un dato che, pur se non esatto, sembra tuttavia abbastanza vicino alla realtà.

300 Riprodotto in PERUZZI 1868, pp. 471–472. L'autore sembra non aver letto a fondo il decreto reale che, secondo Saporì, escluderebbe dalla sospensione i banchieri fiorentini, e ciò sarebbe logico in quanto: «il colpire a morte le due Compagnie che dell'impresa erano *magna pars*, avrebbe significato stroncarle» e inoltre, in nota, precisa: «Il decreto surriferito, nonostante le imprescindibili eccezioni, nocque sommamente al Re, come a quegli che dichiarando bancarotta perde[rono] ogni credito: dovè inoltre il Sovrano, ben tosto, abrogarlo tacitamente, collo stabilire tante eccezioni ai denegati rimborsi per quanti banchieri erano in condizione di fornire somme rilevanti [...]». SAPORÌ 1923, p. 42.

Comunque sia, questi rimasero al loro posto, cercando di limitare i danni e salvare il salvabile, ma la notizia faceva prevedere un futuro a tinte molto fosche e a Firenze banchieri e depositanti si prepararono al peggio.

Nei primi fallimenti (come si è detto del 1341-1342) dichiararono bancarotta, oltre ai nostri Da Uzzano ed ai vicini Antellesi, gli Acciaioli, i Bonaccorsi, i Cocchi, i Corsini, ed i Perondoli. Nel 1343 fu la volta dei Peruzzi ed infine, l'anno dopo, dei Bardi.³⁰¹

Villani, amaramente, scrive che questa enorme crisi: «fu alla nostra città di Firenze maggiore rovina e sconfitta, che nulla che mai avesse il nostro Comune, se considerai, lettore, il dannaggio di tanta perdita di tesoro e pecunia perduta per li nostri cittadini, e messa per avarizia ne' signori».³⁰² A Firenze la moneta contante divenne rara; il costo degli immobili si dimezzò e nel contado si ridusse ad un terzo e ancor meno.³⁰³

In quel tempo un nostro conterraneo, Arrigo Accorsi da Monteficalli, era un importante fattore della società Peruzzi e svolgeva il suo lavoro tra Londra e Parigi:

Arrigo Accorsi da Monteficalli. Salario dal 1° luglio 1337 al 1° novembre 1341, in ragione di lbr. 145 l'anno. Nel 1336 era a Londra, da dove partì per Firenze il 10 settembre di quell'anno; ripartì per l'Inghilterra il 9 aprile 1337

301 Secondo il Peruzzi, perfino il direttore della compagnia Peruzzi, Bonifazio di Tommaso d'Arnoldo, in seguito al decreto reale del 1339, fu costretto a recarsi personalmente, di gran carriera, in Inghilterra per seguire da vicino gli *affari sociali*, ma nell'ottobre del 1340 «vi morì dopo pochi mesi, forse di dolore prevedendo la catastrofe che sovrastava alla sua casa, e a Firenze». PERUZZI 1868, pp. 259 e 453. Fu così sostituito sino all'inevitabile fallimento, da suo fratello Pacino. Saporì, invece, fornisce un'altra versione: «Anche circa la precipitata partenza di Bonifacio di Tommaso Peruzzi, il lontano discendente non ha riferito notizie perfettamente esatte: perché in fatto che il capo della Compagnia giunse in Brabante il 28 luglio 1338 (riprova della importanza che si annetteva alla campagna inglese) e vi restò fino al 7 ottobre 1339 “che se ne partì e andonne in Inghilterra”. Cade così del tutto la tela del dramma imbastito dallo storico con la fantasia!». SAPORI 1923, pp. 42-43. Quest'ultimo autore cita il codice Riccardiano n. 2417 dove risulta che Bonifacio Peruzzi era da tempo afflitto da *male alla ghola* e di questa malattia probabilmente morì.

302 VILLANI 1823, lib. XIII, cap. 55. Al fallimento dei Da Uzzano e di altri banchieri contribuì anche la situazione che venne a crearsi a Napoli, quando «saputo in Napoli che i Fiorentini erano per contrarre amicizia col Bavaro e dubitando per questo che quella città non diventasse ghibellina e si discostasse dall'amicizia del re, i Baroni e Signori che avevano i loro denari depositati nei banchi e compagnie de' fiorentini, riscossero tutti insieme subitamente il loro» per un ammontare di 200.000 fiorini. *Ib.*, lib. XI, cap. 89. Cfr. anche PERUZZI 1868, p. 461.

303 VILLANI 1823, lib. XII, cap. 55 e lib. XI, cap. 128.

e vi si trattenne fino al 25 ottobre 1341 quando si recò a Parigi; nel 1342 era di nuovo a Londra. In Inghilterra il 5 giugno 1330 e il 25 marzo 1336.³⁰⁴

Notizie della sua presenza nella capitale inglese durante il regno di Edoardo III risalgono, secondo un'altra fonte, al 1333, quando era impegnato nel commercio della lana:

*In 1333, licence was granted to Neri Perini, Arrigo Accorsi, Giovanni Giuntini, and his companions of the Society of the Peruzzi dwelling in England, to take certain of their wools to the staples appointed, and to export them, after paying the customs, where they will, notwithstanding the ordinance of the staple directing that all wools shall be bought at the staples.*³⁰⁵

Precedentemente Arrigo, sempre per la compagnia dei Peruzzi, era stato in Spagna ove, assieme a Dato di Bonagio, nel 1324, si trovava a Terragona nel territorio della Corona de Aragon.³⁰⁶

Della compagnia dei Bardi in Inghilterra facevano parte anche altri grevigiani: Andrea Gherardini e *Giotto Ubertino di Giochi*, ossia un appartenente alla famiglia dei Giochi da Monteficalle che a Londra era conosciuto come *Jonettus* o *Chonettus de Joky* o *Joiky*.³⁰⁷ Cionetto d'Uberto de' Giuochi fu assunto il 23 luglio 1326, senza stipendio; l'ultimo stipendio è registrato nel 1337 e *trasse dalla compagnia*, ossia ne rimase collaboratore, sino al 1342.³⁰⁸

Tornando al nostro Arrigo possiamo inquadrarlo meglio affermando che si tratta del figlio del notaio ser Corso/Accorso da Monteficalle. Durante un suo rientro nel castello natìo, il 18 marzo 1336(37), poco prima di tornare nuovamente a Londra, dona ad Agnoletta dei Franzesi Della Foresta, vedova di Pacino d'Arnoldo di Amideo Peruzzi che aveva sposato solo un anno prima, *una torre con casa e torre detta Mezola*.³⁰⁹

304 SAPORI 1939, da p. 121. Cfr. anche PERUZZI 1863, p. 261. Le attività delle compagnie italiane in Inghilterra riguardavano principalmente tre settori: incetta ed esportazione della lana, riscossione delle decime pontificie e prestiti ai regnanti.

305 RUSSEL 1918, pp. 111-112.

306 *Anuario* 1971, pp. 291-295.

307 RUSSEL 1918, p. 112.

308 SAPORI 1955², p. 736. Totto Giuochi e Lapo da Certaldo nel 1312, a Londra, erano clienti occasionali dei Frescobaldi. Quest'ultimi, prima di fuggire dall'Inghilterra causa gli ordini di cattura emanati dal re Edoardo II che li accusava di contrabbando e falsificazione di moneta e furto, affidarono ad essi (11 novembre 1312) rispettivamente 4.500 e 5.000 fiorini quale deposito di *salvamento*. *Ib.*, pp. 917 e 920.

309 AHF, *Greve. I. Lega di Val di Greve*, inv. 2865/1; segn. F.XIV.1, c. 345v, che cita le *Riformagioni*.

Verosimilmente i motivi per i quali avvenne questa donazione sono da ricercare in un prestito per bisogni personali che Arrigo aveva ottenuto da Pacino e che ora restituisce alla vedova sotto forma di beni immobili.³¹⁰

Nel 1348 i fratelli Bartolo e ser Andrea del fu ser Falcone prendono possesso dei beni, posti nel territorio della pieve di San Leonino a Panzano, che i sindaci e gli ufficiali dei creditori della fallita società de' Bardi hanno loro venduto. La carta è praticamente inedita. Si tratta di una mole non indifferente di possedimenti – dei quali non conosciamo il prezzo d'acquisto – così riassunti: una casa nel luogo detto *Al Monte cum claustro, forno, area, capanna et terra partim laboratoria et partim boscharema*, che una volta era di proprietà di messer Guccio di Rinaldo dei Firidolfi da Panzano (fratello di Totto e zio di Luca il Vecchio);³¹¹ sei pezzi di terra (posti nei luoghi detti *Nel Piano del Faggiato, Nel Saginale, Ne le Lame, A Lato sta al Tiglio, Nel Piano di Fio, Al Pozzo del Prete*); sei prese di terra poste in *Podio de Pomaia*, luogo detto *Nel Piano da Valacchi*³¹²; tre prese di terra acquistate da *Dino Bertoldi de Panzano* nel luogo detto *In Podio Sanignani*; un podere nel luogo detto *Castellucia* con casa, *claustro, forno, area, capanna, terra aratoria*, con viti e castagni; un secondo podere nel luogo detto *A le Barone cum turri* e tre

Nelle Fiandre Donato Peruzzi, dal 1326 al 1329, era stato ricevitore delle tasse per il conte delle Fiandre. Era stato per molti anni anche a Bruges.

- 310 Era prassi comune tra i mercanti fiorentini che si trovavano all'estero prestarsi tra loro denaro per uso personale: «[...] il fattore Arrigo Accorsi prese invece 200 fiorini d'oro, in Inghilterra, da Giovanni Baroncelli e compagni, e fecene loro una scritta di sua mano». *Studi parmensi* 1978, p. 191. Anche un altro figlio di Accorso da Monteficalle, Lando, cittadino fiorentino dimorante ad Avignone, era in affari con i Della Foresta e i Peruzzi, come si legge in una carta relativa ad un prestito di 400 fiorini per sei mesi che costui «tanto in nome proprio che a nome di Niccolò dei Franzesi e di Iacopo del fu Pacino dei Peruzzi, dimoranti in Roma», aveva ricevuto da Francesco Ughetti, cittadino e mercante fiorentino, residente in Roma. ASFr, Diplomatico, *Santa Maria Nuova (ospedale)*, 1323(24) febbraio 21 (36665).
- 311 Guccio di Rinaldo è stato il primo dei Da Panzano ad essere stato eletto priore (per il sesto d'Oltrarno), nel 1312 (15 giugno–14 agosto). Seguono Totto di Rinaldo (1° novembre–31 dicembre 1344, per il quartiere di Santo Spirito); messer Luca di Totto (1° gennaio–28 febbraio 1355[56], 1° gennaio–28 febbraio 1361[62], 1° maggio–30 giugno 1366, 1° marzo–30 aprile 1369[70] e 1° settembre–31 ottobre 1371, stesso quartiere); Ugo di Guccio (1° maggio–30 giugno 1359, stesso quartiere); Guerrante d'Antonio (1° marzo–30 aprile 1388[89], quartiere Santa Croce); Ciampolo d'Alberto (1° settembre–31 ottobre 1390, stesso quartiere); Antonio di mess. Luca (1° marzo–30 aprile 1393[94] e 1° maggio–30 giugno 1406, stesso quartiere; 1412 e 1415 gonfaloniere); Matteo di mess. Luca (1° luglio–31 agosto 1395, stesso quartiere).
- 312 Per “presa di terra” si intende un appezzamento di terra; quindi, sei prese di terra erano sei pezzi di terra o sei campi, a volte formanti anche un unico corpo di non definita superficie e che potevano rappresentare altresì un podere, ma in questo caso senza la presenza di una casa con le sue pertinenze, altrimenti sarebbe stata inclusa nel rogito.

case *bassis*, *claustru*, forno e orto, con terra aratoria, vigna, olivi e alberi da frutto; 17 pezzi di terra (uno lì vicino alle case, gli altri nei luoghi detti *Ne le Piaccuole*, *In Piano Torrigiani*, *In Forche*, *A le Serondoli*, *In Prati Cardi*, *In Poggio de Ch...na* (ill.), *Nel Piano al Fio*, *Nelle Pruneta*, lì vicino, *Poggio a Sanignano* [?], *Piano del Valacchio* lì vicino, *Al Lato al Aglio* lì vicino, *All'Aia Vecchia* e un pezzo di terra contiguo alla capanna del podere che un tempo fu di *Guiducci* (forse per Guccio dei Firidolfi) *Raynaldi de Pançano*, posto nel luogo detto *Podio de Pomaia*; un terzo podere con casa, *claustru*, *furno*, *area*, *capanna*, terra aratoria, vigna e con olivi nel luogo detto *Monticelli*; un pezzo di terra lì vicino; un quarto podere in *Podio de Pomaia loco dicto Pomaia* con casa, *claustru*, *furno*, *area*, *capanna* e terra lavorativa.³¹³

La carta non indica il popolo in cui ricadono i beni ma solo la pieve di appartenenza, quella di San Leolino a Panzano. Moltissimi di questi terreni – esaminando le confinazioni – si trovano lungo la Greve e dunque potrebbero ricadere nel popolo di Santa Maria a Panzano la cui giurisdizione, a Nord in direzione dell'abitato di Greve, costeggiava la riva destra dell'odierno Borro della Rimbecca sino alla sua confluenza nella Greve, quindi la risaliva in riva sinistra. Corrispondentemente, in riva destra si trovava, sino all'altezza di Vitigliano, il territorio della parrocchia di Santa Maria a Petriolo e poi quello di San Niccolò a Montagliari, ambedue sempre suffraganee di San Leolino. Potremmo dunque ipotizzare che detti beni, salvo quelli che una volta erano appartenuti a Guccio di Rinaldo Da Panzano sino agli inizi del Trecento, fossero stati di proprietà dei Gherardini, poi acquisiti dai Bardi dopo la distruzione del castello di Montagliari.

Molti nomi dei toponimi sono andati perduti, ma ne rimangono vari:

- a) il pezzo di terra *Serondoli* oggi Casa Sirondoles, a Est della pieve di Panzano, nei pressi del Borro delle Forcole (EPSG: 3003 X: 1.687.400 Y: 4.822.550);³¹⁴

313 ASFi, Diplomatico, Galluzzo, *S. Lorenzo Martire (certosa)*, 1347(48) gennaio 20 (50034). Tra i confinanti troviamo: *Giachini de Pançano*, *d.ni Rodulfi de Bardis* (che non era stato interessato dal fallimento), *Cecis Pucciarelli de Pançano*, *Bartoli ser Nicolay*, *Beni de Lamole*, *Duccii Adimari*, *plebis de Pançano*, *eredi Bartoli Angiolini*, *d.ni Bunghani* [?] *de Baronatellis* [?], *d.ne Crede uxor o. ser Tonis*, *Dinuccii Tini*, *Duccii de Adimaribus*, ... (ill.) *de le Stinche*, *Rog...ii* (ill.), *Gherardini Iannis*, *eredi D...ri* (ill.), *Pauli Gere*, *Vannis Pere*, *Becti Gualterucii*, *eredi Cennis Mannucci de Lamole*, *Guidis Iacopini*, *Lapi Soldani*, *Aveduti Nentis*. Tra i testimoni: *Lippo o. Cennis* del popolo di San Martino a Strada, nei pressi di Grassina in comune di Bagno a Ripoli, *Cenne f. Sandri et Sandro o. Cennis* del popolo di Santa Maria a Panzano.

314 Nel 1298 Bernardo di Aldobrandino (dei Da Monterinaldi) aveva acquistato questa terra condotta da Verde di Giallo da *Le Sirondoles*, affittuario. BOGLIONE 1986, p. 91. ASFi, *Notarile antecosimiano*, F. 651, c. 7v, 1298 dicembre 1°. Il toponimo *Serrondoli* è anche attestato nel notarile antecosimiano

- b) *Piacçole* oggi Piazzole di Sopra e Piazzole di Sotto (vedasi più avanti a p. 666);
- c) *A le Barone* oggi Villa Le Barone dove, nella prima metà del Trecento, erano presenti una torre e ben tre case “basse”;
- d) *Podio de Pomaia/loco dicto Pomaia*, oggi *Greve a Pomaio*, che indica l’attraversamento della Greve da parte dell’antica strada comunale per Panzano a confine con le parrocchie di Santa Maria a Panzano e San Donato a Lamole;
- e) anche quel *Ne le Lame* confinante col podere *de Pomaia* richiama vari toponimi di Lamole (ad es. Lama a Serpiano), indicanti luoghi detti ove si effettuava la coltivazione di “lame” di terra, probabili esiti di paleofrane, che possono aver dato origine al nome di Lamole-*Lamulae*;
- f) *Castellucia* dovrebbe essere l’odierna Castellinuzza;
- g) *Poggio a Sanignano* [?] è forse la ricordata Lama a Serpiano o potrebbe essere anche letto come *Savignano*.
- h) *Monticelli*, nel 1451, era un podere nel popolo della pieve di Panzano appartenente a *monna Ghostanza madre d’Agnolo Peruzzi* e facente parte della sua dote. Era affittato a Luca di Matteo Firidolfi, ma questi scrive *che questo di Monticelli è sodo stato e più anni*. Sempre nella dote di Costanza, moglie di Francesco d’Andrea Peruzzi, vi era il podere *alle Barone*.³¹⁵

Interessante particolare è quello relativo all’acquirente Bartolo di messer Falcone, il quale dal 20 ottobre 1331 era stato un fattore della compagnia Bardi; l’ultimo stipendio (145 lire) è relativo al 1345. I Bardi assumevano spesso i figli dei notai con i quali lavoravano; per i notai che abbiamo incontrato nei rogiti relativi a nostre terre troviamo, ad esempio, Andrea di ser Biagio Boccadibue e Azzolino di ser Viviano.³¹⁶

Un anno dopo la vendita del 1348, proprio a Le Barone (*actum a Le Baronj*), Michele del fu Lapuccio del popolo di Santa Maria a Panzano *confessa* d’aver ricevuto per dote e in nome di dote da Mico del fu Mino (*Micho f. q. Michini*) di detto popolo per donna *Fruosina f. q. Minj*, sua sorella e sposa futura di detto Michele, 25 lire di fiorini. Poi, il suddetto dona alla medesima Frosina in occasione delle nozze e per *morginap* 12 lire

del 1333 (*Serandole e Serrandole*). Un podere dal nome assonante *Sericciuola* compare nel popolo di San Martino a Monterinaldi nel 1332 come data topica, nel 1339 in una vendita e, a metà dello stesso secolo, in un lodo del 15 settembre allegato a un atto del 22 giugno. ASFr, Diplomatico, *Santa Maria Nuova (ospedale)*, 1332 giugno 21 (41399), 1339 ottobre 6 (45359) e 1350 giugno 22 (52840). Nel 1368 viene venduto un pezzo di terra con casolare nel luogo detto *alle Sirondele*. *Ib.*, *Galluzzo, Santa Caterina in San Gaggio (agostiniane)*, 1367(68) gennaio 25 (62025).

³¹⁵ MOLHO – SZNURA 2010, pp. 290 e 341, a cc. 148r e 172v delle *Ricordanze* di Luca.

³¹⁶ Anche un altro figlio di ser Falcone, Gherardo, era stato fattore dal 28 settembre 1328. Morì a Firenze il 1° luglio 1338. SAPORI 1955², 741.

e 10 soldi. Quindi le due parti contraggono il matrimonio *per verba* dei presenti e con l'intervento dei testimoni anch'essi di Panzano (*Bartalo q. Pele, Bernardo q. Lapi et Fruosino q. Toncini*). Segue la dazione dell'anello con mutuo consenso.³¹⁷ Si dovrebbe trattare di due famiglie panzanesi di piccoli proprietari, probabilmente anche agricoltori, discretamente benestanti, una delle quali residente a Le Barone.

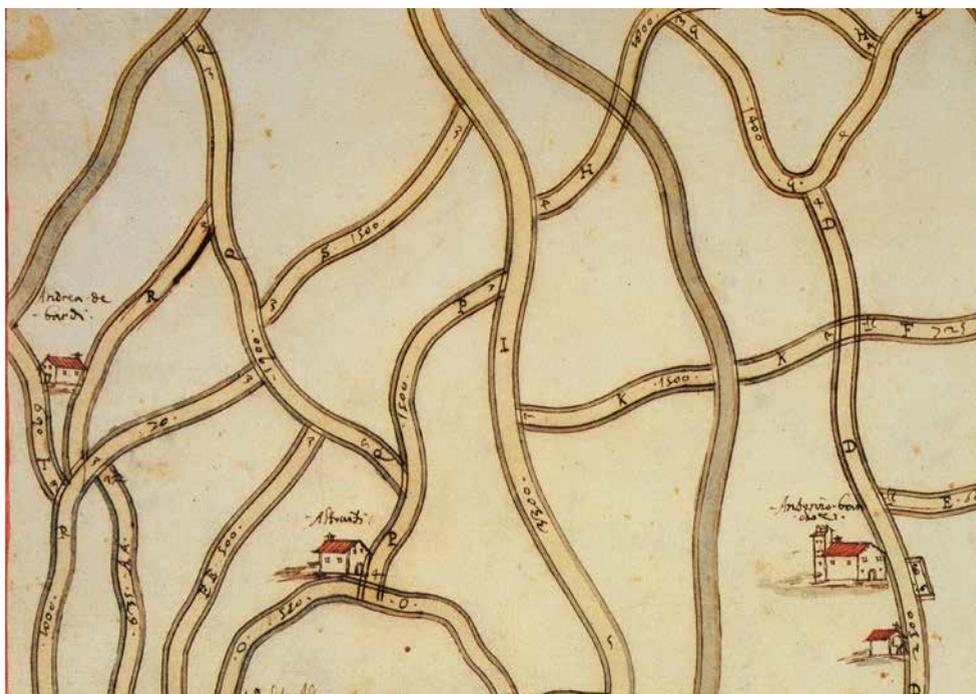


Fig. 72: Popolo di Santa Lucia a Bisticci. Un immobile di Andrea de' Bardi, uno degli Altoviti e un terzo di Antonio Banchozi. PANSINI 1989, carta c. 135.

317 ASF, Diplomatico, *Ufficiali dei Pupilli*, 1348(49) gennaio 11 (50730).

A metà circa del Trecento, uno dei Gherardini, certo Cece di Bindo di Sasso (che apparteneva al ramo da Vicchio, cioè da Vicchio dell'Abate), scontento della continua conflittualità interna ed esterna (quest'ultima messa in pratica con atti di violenza contro popolani in città o nelle campagne) dei tre rami familiari (da Montecorboli, degli Strenni o Stremi³¹⁸ e da Vicchio), presentò una petizione, assieme al fratello Cione, detto il Pelliccia, a Francesco di Cione ed a messer Giovanni di messer Alamanno, con lo scopo di rinnegare i parenti violenti e ribelli.³¹⁹

Klapisch-Zuber fa notare: «Una storia particolarmente illuminante perché consente di seguire le diverse tappe di una strategia personale di dissociazione appoggiata su tutte le possibilità legali del tempo».³²⁰

Cece riferì alla corte che, in soli cinque anni, dieci Gherardini (soprattutto quelli del ramo da Vicchio) erano stati condannati con delle *provvisioni*. Uno aveva rubato un mulo;³²¹ altri erano stati coinvolti in risse con armi o avevano percosso dei popolani del luogo. Il più malvagio, Geri di Manetto di messer Betto, aveva ucciso in un solo giorno due uomini, uno dei quali era il priore Dato Guidi.

Contumace, il governo l'aveva condannato a morte e alla devastazione dei beni. «A titolo di solidarietà familiare, Cece insieme a 14 consorti aveva dovuto pagare»

318 Il personaggio dal quale discende questo ramo familiare è rammentato nel *Liber extimationum* dove al n. 198 troviamo un palazzo con torre danneggiato nel popolo di San Pietro (sic) a Ema di proprietà di *Philippi q. d. Lippus Stremus q. Cionis de Gherardinis*, nel luogo detto *Piato*, posto al di sopra del podere coltivato dallo stesso Lippo. Nel 1288 questo medesimo ser Filippo *Istrema* è citato come debitore nel quaderno di riscossione dei crediti di messer Consiglio de' Cerchi: «Filippo Istrema di Gherardini dee dare lb. iiij^mccclxxxv s. xij d. iiij a fior. di iij maggio anno 1288», mentre nelle Consulte è nominato *Phylippus Strennus de Gherardinis*, e suo figlio *Bectus domini Filippi*. Infine, in un rogito del 1293, citato da Lami, troviamo *d. Philippus Stremi de Gherardini* quale proprietario di terre confinanti con un podere nel popolo di *Sancti Michaelis de Cedde*. BRATTÖ 1956, n. 198 p. 47; CASTELLANI 1952, p. 609; GHERARDI 1896–1898 (citazione di Brattö); LAMI 1758², p. 1026. Repetti riporta solo San Pietro a Cedda, allora (nel 1293) suffraganea della pieve di propositura di Santa Maria a Poggibonsi, oggi in comune di Barberino Val d'Elsa.

319 ASF, *Provvisioni, Duplicati*, reg. 4, c. 85r, 1343 novembre 14.

320 KLAPISCH ZUBER 2009, p. 287. Cece di Bindo Gherardini aveva dei possedi nel popolo di Vicchio dell'Abate in comune con una compagnia dei Bardi. Il 18 aprile 1347, in un libro d'amministrazione, troviamo annotato: «A Ciece di Bindo Sassi de' Gherardini assengnammo il detto di in l. cientesdue, s. dodici, d. 2 a fior., che tanto montò la rata sua a s. sei, d. tre per libra; levamoli di ragione ove de' avere a libro nero de' sindachi nel ottantotto carte.

Fiorini 70, s. 22, d. 2». SAPORI 1955², p. 855.

321 Giovanni di Lottino detto Bagliaffa. ASF, *Esecutore degli ordinamenti di Giustizia* 56, c. 15, 1346(47) gennaio 16.

ammende ammontanti ad una fortuna «per non aver consegnato il criminale» e nello stesso periodo i suoi parenti (Lottino di messer Gherardino e i suoi tre figli Niccolò, Giovanni e Luigi) avevano cercato di non rimborsarlo, minacciando la sua vita e quelle di sua moglie (Bartolomea Adimari) e di suo figlio. Nel 1347 la corte dichiarò popolari (dunque protetti dagli Ordinamenti di Giustizia) Cece, Cione e i loro familiari, ma solo nei confronti di Lottino e dei suoi discendenti, rimanendo invece magnati tutti gli altri.

Nel 1349 fu emanata la legge con la quale si ordinava che le famiglie dei Grandi di Firenze e del contado dovessero variare lo stemma e il nome e rinunciare alla consorzeria della propria famiglia. Lo spirito della legge era quello di indebolire «i Partiti, impedir le brighe, ed estinguere, quanto fosse stato possibile, gli odj privati, e le vendette».³²² Il 29 giugno Cece e Pelliccia presentarono una istanza con la quale chiedevano la loro separazione non solo dai rami dei Gherardini di Montecorboli (luogo nei pressi di San Donato in Poggio) e di Strumi ma anche da tutti gli altri componenti del proprio ramo, ossia dei da Vicchio dell'Abate. Il 21 luglio ottengono la disposizione in tal senso:

Cece, et Pelliccia fratres, et filii quond. Bindi Sassi de Domo de Gherardinis pro se ipsis, et pro quatuor eorum filiis masculis, et eorum descenditibus exponunt, quod Domo de Gherardinis divisa est in tres partes, sive tres latus, et unus latus sunt illi di Montecorboli, secundus latus sunt illi qui appellantur de Stremis, tertius latus sunt illi qui appellantur illi de Vicchio, de quo latere de Vicchio sunt dicti Cece et Pelliccia et eorum filii; et quod dicti Cece et Pelliccia desiderant separari ne dum ab omnibus aliis de d. Domo de Gherardinis, sed etiam ab aliis de ipsorum latere de Vicchio, quia non bene conveniunt cum eis, imo inimicantur eosdem maxime descendentes Bernardi et Naldi D. Lotti, quod d. Cece condemnare fecit, jam sunt plures anni, propter vulnera per eos illata in personam d. Cecis, et quod propter offensiones contra d. Cecem illatas per Lottinum et ejus descendentes dictus Cece per solemnes reformationes Communis et Populi Fiorentini factus est popularis, et est quantum ad d. Lottinum et eius descendentes, licet hodie ex d. Lottino non sint descendentes, nisi unus nomine Loysius: imo, quod pejus est, praedicti sunt effecti Ghibellini, et quod descendentes ditorum Bernardi, Naldi et Lottini sunt de d. latere de Vicchio. Unde petunt se per dd. Officiales separari a supra dictis, et omnibus eorum Consortibus, et ita facere, quod ipsi sint una Domus, et progenies prosurs separata et distincta a caeteris de Gherardinis et praecipue ab aliis de d. suo

322 BORGHINI – MORENI – SALVIATI 1821, p. 28.

*latere: et dicti DD. Officiales die 21. Iulii eosdem separant, ut petunt: nulla tamen sit mentio mutationum Armorum et nominis.*³²³

Da una carta di Passignano del 1325 vediamo che Cione Gherardini abitava a Firenze nel popolo di Santo Stefano a Ponte e che, nel contado, gravitava nel grevigiano. Il 9 di settembre di quell'anno ottiene un prestito di venti fiorini per un mese da Buonanno fu Giovanni da Passignano; il denaro viene consegnato a Mannuccio di Bandino da Ripamortorio, abitante in Passignano, ricevente per Pelliccia fu Bindo Gherardini con la mallevadoria di Laco fu Martello e di Contro fu Dono.³²⁴

Quattro anni dopo, nel febbraio 1330, sempre da una carta passignanese, si ha la conferma che Cione svolgeva l'attività di usuraio. Nell'atto lo stesso *Cionis v. Pelliccie q. Bindi de Gherardinis* presenta istanza davanti al giudice del podestà di Firenze contro Cristiano di Cecco da Passignano (*Cristianus Cecchi*), Nuccio di Mazza di Santa Maria a Vicchio (*Nuccinus Maççe populi Sancte Marie de Vicchio*), ser Bandoccio di Bica da Sugame (*ser Bandoccius f. Biche de Sugame*), Gennaio di Michele da Putignano (*Gennaius Micheli de Pitignano*), ser Contrus o. ser Bindi de Albiano, Tendi [?] q. *Lapi populi Sancti Blaxij de Pasignano, Cortum [?] o. Michelis de Pitignano*, Bondi fu Giovanni da Passignano e Corso detto Balia (*Corsi v. Balie*) da Monteficalle, debitori del medesimo di varie somme di denaro. L'atto è copiato da Mino di Giano da Sugame (*Minus Gianj de Sugame*), giudice e notaio. Nella carta è riportato anche il nome del notaio, ser *Simonis q. ser Nicholaii de Montelgliari*.³²⁵

Il nostro Pelliccia aveva prestato anche una certa quantità di denaro alla Compagnia dei figli di Dino Perugini (i fratelli Bartolo, Pietro, Chiaro e Iacopo), *mercanti de l'arte di Kalimala e di Porta Sante Marie*, che fallì alla fine del 1336. Il suo nome compare tra i creditori per una cifra non precisata.³²⁶

323 *Ib.*, p. 52; ASFI, Riformagioni, *Nobiles, Magnates et Potentes Civitatis Florentiae, qui abdicatis suarum familiarum Nominibus, et Armis separati ab eorum Consortibus nova Nomina, et Arma sumpserunt anno 1349*. Lo stesso giorno anche altri Gherardini chiesero la separazione dal ceppo originario: «*Dom. Ioannes Dom. Alamanni de Gherardinis exponit coram dictis Officialibus, quod ipse et Alamannus ejus frater, et Anselmus filius quond. Dom. Philippi D. Alamanni nepos d. Dom. Ioannis [...] petit se et supradictos et eorum descendentes separari a caeteris de d. Domo de Gherardinis*»; il 14 settembre successivo un altro ramo della consorterìa assume il nuovo nome di *illis de Montisei*; l'11 maggio 1379 altri Gherardini divengono *de Piovaneschis* e infine, il 5 aprile 1380, un altro ramo è rinominato *de Montericorboli*. BORGHINI – MORENI – SALVIATI 1821, p. 53.

324 ASFI, Diplomatico, *Passignano*, 1325 settembre 9 (37875).

325 *Ib.*, 1329(30) febbraio 14 (39483). *Giano de Sugame*, il cui padre si chiamava Arriguccio, lo troviamo nel 1323 acquirente di un pezzo di terra posto in curia di Celle, luogo detto *Al Sabbione*. *Ib.*, *San Miniato al Monte (Olivetani)*, 1323 settembre 4 (26920).

326 *Ib.*, *Fondo Notarile antecosimiano*, n. 1719; TOGNETTI 2016, p. 27 e PORTA CASUCCI 2004, p. 9.

Avevamo già incontrato Lottino di messer Gherardino e i suoi fratelli quando, nel 1323, fu necessario collazionare la parrocchiale di San Bartolomeo in Valle per la morte del prete Matano (vedasi *supra*, p. 41). La sua litigiosità e propensione alla violenza è attestata, nel 1330, anche da una condanna contumaciale pecuniaria, pronunciata dal milite messer Cortesia, conte di Carate Alto di Brescia, potestà di Firenze, contro Giovanni di Cinello e Simone di Giannino del popolo della pieve di Sillano (*Sancti Petri in Siliano*), soci di Lottino fu messer Gherardino, magnate, condannato (ci riferiamo a Lottino) e ribelle del comune per aver assalito Figo fu Neri (*Figus f. o. Nerii*) del popolo di San Salvatore di Castellina, come fratello di Sangallino.³²⁷

Nel 1342 donna Ermellina, figlia di Lottino, nel frattempo deceduto, è citata in una proposta di richiesta di permuta di beni immobili, che il capitolo di Passignano finalmente avanza all'abate generale di Vallombrosa, dopo che l'abate di Passignano l'aveva presentata per ben tre volte al suddetto capitolo. Lottino aveva avuto in affitto dal monastero un podere nel popolo di San Pietro a Sillano che ora il cenobio avrebbe voluto far tornare nelle proprie disponibilità in cambio di vari beni: una casa in detto popolo, nel luogo detto *alle Gialli*, con un *claustrum*, ossia un recinto, posto sul davanti e grande quanto la casa stessa; un *tenimento* con terra e vigna nella stessa pieve, nel luogo detto *Sabia et del Monte*; altri quattro pezzi di terra: il primo posto nello stesso luogo, il secondo nel luogo detto *alla Costa*, il terzo e quarto sodi (non arati) al *fossatus delle Gialli*; inoltre mezza aia, pro indiviso, con l'orto alla casa delle Gialle; infine altre due case poste nel luogo delle *Gialli* ed altri pezzi di terra posti nelle *Torane, nel Vingnale, la ...nia* (ill.), orti, ecc. Nella carta è specificato che Lottino dei Gherardini era residente a Firenze.³²⁸

Nel 1349, con la seconda petizione poco sopra ricordata, Cece e il fratello “Pelliccia” chiesero e ottennero di essere divisi sia dai Gherardini del ramo di Lottino – che si erano schierati con i Ghibellini³²⁹ – sia da quelli di Vicchio. Poterono, quindi, ag-

327 ASF_I, *Passignano*, 1329(30), marzo 10 (39525). Un *Sangallino Nerj de Monteficalli* assieme a *Biccio domini Locteringhi de Gherardinis*, lo troviamo nel 1332 testimone in una vendita di terre poste a Mezzuola nel luogo detto Bacio. *Ib.*, *Archivio Generale dei Contratti*, 1321(22) gennaio 20 (35697).

328 *Ib.*, 1341(42) febbraio 18 (45568). I Sunti riportano 1340 ma precisano che «La carta per l'anno *ab Inc*, appartiene al 1341, 18 febbraio». Una parte di questi beni sono gli stessi di un successivo atto del 24 ottobre 1323 con il quale Bencivenni fu Fronte dalle Gialle (*de le Gialli*) del popolo di San Pietro a Sillano li vende a Dino fu ser Corso da Carraia, del popolo di Santa Maria a Vicchio. *Ib.*, 1323 ottobre 24 (37000). Non siamo in grado di localizzare in quale popolo fosse il toponimo Vignale. Nelle vicinanze de Le Gialle ne abbiamo almeno tre: uno nella parrocchia di San Martino in Valle, un altro in quella di Sant'Andrea a Poggio al Vento ed infine un terzo a San Biagio a Passignano.

329 ... *etiam predicti sunt effecti ghibellini et conversantur in parte ghibellina*. ASF_I, *Balie* 4, c. 5r.

giungere al nome Gherardini l'appellativo "da Vignamaggio", grazie alla loro villafattoria di Greve in Chianti.³³⁰

L'anno seguente, per mano di Carlo di Baldovinetto Gherardini da Montecorboli furono uccisi il gonfaloniere di Giustizia Banchello di ser Belcaro e Niccolò Latini. I Consigli, in una prima bozza di provvedimento, dichiararono magnati tutti coloro che avevano aiutato Carlo negli omicidi, anche se avevano lo *status* di popolani. Inoltre i Gherardini di ogni ramo (inclusi coloro che erano stati separati con la decisione della Balìa del 1349), oltre alla solidarietà finanziaria erano chiamati a uccidere o consegnare il parente pluriomicida, altrimenti non sarebbero tornati al loro vecchio *status*. La decisione approvata (10 giugno) stralciò la responsabilità del ramo separato, ma la partecipazione attiva a questa determinazione da parte di Cece da Vignamaggio, che si trovava nel Consiglio del comune, fece adirare i lontani cugini da Montecorboli che arrivarono persino a minacciarlo di morte.

Ancora una volta il Da Vignamaggio, in pericolo di vita, ottenne nei confronti dei parenti del ramo dei Da Vicchio la *popularitas* parziale, come già esisteva per la discendenza di Lottino.³³¹

Dall'*abuso delle ammende*, come riporta forse un po' troppo sbrigativamente l'Uzielli, ossia «dalla mala soddisfazione di coloro i quali tenuti schiusi dagli ufizj sotto nome di Ghibellini, voleano col danno pubblico vendicarsi dell'offese private», come meglio precisa Ammirato, ebbe origine la congiura che vide coinvolti nel 1360 Cione "Pelliccia" Gherardini, suo genero Domenico Bandini, Pino de' Rossi, Niccolò Frescobaldi, Beltramo de' Pazzi, Pazzino Donati e Andrea Adimari.³³² Scoperti, furono condannati all'esilio, mentre due dei congiurati, Niccolò del Buono e Domenico Bandini, vennero decapitati.

Nuovamente, come si era già tentato di fare nel 1302 con i Gherardini di Montagliari (vedasi *supra*, p. 442), si volle punire "Pelliccia" in effigie con un'infamante pittura da porre *in sala vetere residentie dicti domini potestatis*, ossia nel Bargello – una specie di foto segnaletica come era consuetudine fare con i peggiori criminali – in modo che fosse visto e deriso dai cittadini.³³³ La pena di morte con tanto di pittura

330 KLAPISCH ZUBER 2009, pp. 285-289; HALES 2014, p. 27. Nella documentazione, Vignamaggio lo si trova scritto in varie grafie: Via Maggio/Vinea Maggio/Vignamazza.

331 KLAPISCH ZUBER 2009, pp. 289-291.

332 UZIELLI 1907, p. 81, che riprende in parte dall'Ammirato; AMMIRATO 1826, pp. 83-87. Eppure, Cione e Cece nel 1343 e poi nel 1347, alla presentazione delle loro petizioni, si erano dichiarati buoni Guelfi pur se nel 1360 la loro fedeltà a quel partito (almeno da parte del Pelliccia) era molto in dubbio.

333 KLAPISCH ZUBER 2009, p. 290 e HALES 2014, p. 28.

infamante venne convertita nel 1369 in un bando di cinque anni. L'anno seguente, comunque sia, egli, già in età molto avanzata, potè rientrare nel contado. Solo nel 1378, a ottanta anni, riuscì a farsi togliere il bando.³³⁴

Non è che tutti questi Gherardini da Vignamaggio fossero della brava gente, di animo gentile: a Petriolo, villaggio nei pressi della loro villa, due di essi, come riporta la documentazione dell'epoca, si sistemarono da un oste e pretesero di bere e mangiare senza pagare: *Manichiamo e beviamo e ghiastemiamo chi ll' à guadagnato!*³³⁵

Anche nella seconda metà del Trecento i Gherardini continuarono a seminare violenza e, conseguentemente, a essere condannati per i loro misfatti: Boccaccio di ser Rinaldo (21 febbraio 1345[46]), Piero di Cacciatino (28 agosto 1367), Ugolino di Naldo (27 ottobre 1369 e 3 maggio 1371), Cristofano di Niccolò, Greppo di ser Rinaldo, ser Cristofano di Bindo (19 luglio 1371) e Bindo del Pelliccia (5 dicembre 1377).

Domenico Bandini aveva sposato Dianora di Cione Gherardini, dalla quale aveva avuto sette figli. L'ultima di essi, Margherita (1360–1423), fu costretta, a causa della caduta in disgrazia della sua famiglia, a emigrare con i suoi congiunti in Francia, ad Avignone ove, nel 1376, sposò il non più giovane Francesco di Marco Datini (1335–1410), il mercante di Prato di maggior successo.³³⁶

Il 22 luglio 1375 la figlia di Pelliccia, donna Maddalena, che abitava nel castello di Santa Maria Novella in Chianti (*nobilis domina donna Madalena filia Cionis vocatus Pelliccie f. o. Bindi de Gherardinis de Florentia*) dimorante *in dicto castro Sancte Marie Novelle, emancipatam a dicto Cione v. Pelliccia*) e vedova di Bernardo del fu Bindo che abitava sempre *in castro et populo Sancte Marie Novelle de Chianti*, dopo aver chiesto ed ottenuto per suo mondualdo Giandonato del fu Tegghia (*Giandonatus o. Teghie*) del medesimo luogo, col consenso di questo vende a Santi del fu Berto del popolo di Santo Stefano

334 I beni di Cione erano stati confiscati nel gennaio del 1361. Cfr. KLAPISCH ZUBER 2009, p. 290, che in nota richiama gli estremi delle Provvisioni: ASFi, *Provvisioni*, reg. 48, cc. 125r-126v, 1361(62) gennaio 22; 56, c. 161r-v, 1369(70) febbraio 23; 58, c. 189r-v, 1370(71) febbraio 17 e 67, cc. 63v-64r, 1378 ottobre 25.

335 Ossia «Mangiamo, beviamo e castigiamo chi ha guadagnato!». *Ib.*, *Esecutore degli ordinamenti di Giustizia*, reg. 802^{bis}, c. 213v, 1377 dicembre 5.

336 MAZZEI 1880, v. I, p. XXXV del *Proemio* del Guasti. «In Avignone nel 1376, durante il Carnevale, Francesco [Datini] aveva sposato Margherita di Domenico Bandini e della Dianora di Pelliccia Gherardini. I Bandini erano emigrati ad Avignone dopo la morte di Domenico, giustiziato come ribelle, dalla Repubblica fiorentina. Il pranzo di nozze fu splendido, furono consumati trentasette capponi, undici galline, ventitre piccioni, ventiquattro pivieri, due quarti di bue». BENELLI 2005, p. 33.

di Monteficalli, che comprava per Antonio del fu Giovanni (*Antonio o. Iohannis Migrj*) di detto luogo ma *que moratur Florentia in populo Sancti Petri Maioris*, due pezzi di terra coltivata con olivi posti nel popolo di San Cresci a Montefioralle. Il primo nel luogo detto *Fornoli*, ed il secondo nel luogo detto *A Nuovoli*, ricevendone per prezzo la somma di fiorini 110 d'oro. Tra i testimoni troviamo anche il figlio di Cione, *Bindo de Gherardinis de Florentia*.

Il giorno seguente nel castello di Monteficalle si hanno le ratifiche della vendita fatte dal padre Cione "Pelliccia", abitante in detto castello, da Bindo e Ranieri suoi figli e da sua moglie, donna Lapa *f. Tinghi de Straderijs de Florentia*. I testimoni sono tutti di Montefioralle ed il notaio è il già conosciuto *Bindus o. Cardì de Balbiano*.³³⁷

I discendenti di Cece e di Cione, esclusa Dianora, non ebbero fortuna dalla loro permanenza all'estero:

Il ramo reciso dei Gherardini al quale Cece e Pelliccia avevano dato origine non attraversò il secolo successivo. Del resto, quando, nel 1402, gli eredi di Giovanni di Cece presentarono una richiesta di grazia fiscale, essi avevano abbandonato il cognome "Da Vigna Maggio", scelto dal loro nonno e ancora portato venti anni prima da Giovanni e da suo zio Pelliccia. I figli di Pelliccia, Amideo e Accerito, vivevano all'estero dall'infanzia quando chiesero, nel 1405, di poter rientrare a Firenze per ereditarvi ... metà delle prestanze che gravavano sui magri possedimenti del loro fratello Bartolomeo appena scomparso. Nel 1410 Amideo, sempre magnate, si era rifugiato in campagna, a Monteficalli, quando un consorte, Francesco di Corrado, lo ferì. Nel 1427, i suoi due giovani figli orfani risultano accatastati nel gonfalone Vipera in cui abitava la maggior parte dei Gherardini; ma non fanno parte dei popolarizzati del 1434 e questa linea non lascia altre tracce nella cittadinanza fiorentina del Quattrocento.³³⁸

In *Appendice* è stato ricostruito l'albero genealogico dei Gherardini del ramo da Vicchio e poi da Vignamaggio.

337 ASFi, Diplomatico, *Polverini (acquisto)*, 1375 luglio 22 (68660)

338 KLAPISCH ZUBER 2009, p. 291. Prima che il castello fosse assediato dalle truppe di Castruccio Castracani, «Anche Accerito è presente a Monteficalli tra il 1402 e il 1407» scrive l'autore. *Ivi*, in nota, citando Hajez Jérôme, senza indicazioni ulteriori.

L'autunno del 1345 fu molto piovoso, l'Arno s'ingrossò e straripò due volte nel quartiere di Santa Croce, in ottobre e novembre. Le semine furono difficili e le sementi nel terreno fradicio e ghiacciato andarono a male. Le piogge proseguirono anche in primavera sicchè, di conseguenza, arrivò una forte carestia negli anni 1346 e 1347.³³⁹ Il maltempo interessò non solo tutta la Toscana ma anche gran parte dell'Italia, della Francia e dell'Inghilterra. I responsabili dell'annona del comune di Firenze, i quattro ufficiali dell'Abbondanza,³⁴⁰ si rivolsero in anticipo ai mercati esteri per l'acquisto delle granaglie che sarebbero indubbiamente venute a mancare, per il tramite dei mercanti di Pisa, luogo dove sarebbero giunte le imbarcazioni cariche di sacchi.

Dieci anni prima, in simili condizioni di carestia, l'impegno finanziario fu estremamente gravoso per le già provate casse comunali, svuotate dall'assurdo acquisto di Lucca: si trattò, come primo provvedimento, di 50.000 fiorini, sommati ad altrettanti per arrivare a fine 1336.³⁴¹

In ambedue i periodi, anche se era vietato l'acquisto di grano per rivenderlo così come l'acquisto di grano da chi lo produceva, il "mercato nero" fioriva nelle campagne e gli uomini degli ufficiali dell'Abbondanza godevano di ampia discrezionalità per scoprire gli incettatori, giungendo persino all'uso della tortura. La tentazione era forte: si poteva comprare a 40 soldi lo staio il grano calmierato da parte del comune, ceduto con polizza nominativa, e rivenderlo anche per un fiorino o più. Nell'aprile 1337 venne emanato anche un bando che istituiva il censimento delle scorte granarie: chi possedeva grano eccedente le necessità di una famiglia (2 stiaia al mese a persona da agosto ad agosto) doveva denunciarne la quantità e venderlo a prezzo calmierato.

Nel 1347 il grano che arrivava a Pisa era trasportato in chiatte sull'Arno, per giungere al massimo sino a Lastra a Signa, da lì trasbordato su muli sino in città. In considerazione del fatto che non vi erano così tanti muli per il trasporto di tutto quel grano, ad alcuni popoli fu imposto di presentarsi con un certo numero di animali da

339 Firenze aveva già sofferto carestie negli anni 1328–1330 e 1339–1341; non buoni erano stati i raccolti del 1334 e del 1342–1343.

340 I primi Ufficiali del grano erano stati istituiti nell'ottobre 1282, sostituiti nel 1284 dai Sei del biado, secondo Stefani, e la prima legge su di essi è del 1292. SALVEMINI 1899, p. 124. Nell'interessante lavoro di Magni leggiamo che «Agli inizi di febbraio del 1282 all'interno del consiglio del Capitano del Popolo durante una discussione di argomento 'annonario', Manetto Benincasa propone di eleggere tre uomini ed un notaio *super facto blave*: "[...] *possint mittere spias et nuntios et facere venire blavam et eam vendi facere quando et quociens opus fuerit et sicut eis placuerit [...]*". MAGNI 2013, p. 56. I Quattro dell'Abbondanza si affiancheranno ai Sei del Biado con provvedimento del 27 agosto 1333. ASFI, *Provvisioni*, cc. 47r-47v.

341 PINTO 1982, p. 347.

soma, secondo il loro estimo. Si può ben capire che le truffe e le ruberie durante il percorso erano all'ordine del giorno.

L'esposizione di questi argomenti serve ad introdurre adeguatamente le notizie che ci interessano:

Fra i tanti casi che gli atti giudiziari del tempo rivelano, ricordiamo la truffa messa in opera da alcuni "comitatini" [abitanti del contado sottoposti all' "estimo"] dei dintorni di Greve, che mandarono con un ronzino al porto di Montelupo una tal monna Lapa – si faceva forse conto sul candore o sul fascino femminile – per prendere con una falsa polizza due salme di grano del comune. Il tentativo riuscì e così gli ingegnosi falsari ci riprovarono altre volte, rifornendo le proprie case e vendendone alcune staia a basso prezzo (26 soldi) a gente consapevole della provenienza. Di solito però non si avevano gli scrupoli di quei grevigiani e il grano incettato o sottratto era venduto intorno ad un fiorino allo staio.³⁴²

Quando la fame giunse al massimo, nel maggio 1347, molti contadini abbandonarono i poderi e si misero a saccheggiare le case dei ricchi o a far danno con odio e rabbia nei riguardi dei proprietari delle terre: «Esemplare, fra i tanti, il caso di alcuni "comitatini" di Panzano e di San Donato in Poggio *homines vagabundi, malefactores et male conditionis*, i quali devastarono alcuni poderi tagliando viti, ulivi, alberi da frutto, rubarono il grano dalle case dei proprietari, minacciarono di morte coloro che lavoravano quelle terre se avessero ripreso a coltivarle *quia volebant ipsa bona rimanere soda et inculta*».³⁴³

342 *Ib.*, p. 352. Da ASFI, *Abbondanza*, cc. 19v-20v, 17 aprile 1347. *Ronzino*: cavallo di razza inferiore o di scarto.

343 PINTO 1982, pp. 358-359 e 395-397. Da ASFI, *Atti del Podestà*, 167. Sentenze del podestà Guido Fortebracci da Montone (*Guidonis de Fortebrachis de Montone*), dicembre 1346-maggio 1347. Sei disgraziati vennero condannati al pagamento di 5.500 lire a testa oppure al taglio della mano destra, punizione che dovette probabilmente essere eseguita, considerando la cifra esorbitante della multa e la situazione economica dei condannati. L'identità di costoro era la seguente: «*Nardum, Fruosinum et Donatum fratres filii condam Buti de Quercieto sive de Pruotine, curie et comunis de Pietraficta, qui morari et habitari consueverunt in populo Sancte Lucie in Favale, curie et comunis de Panzano comitatus et districtus Florentie qui hodie morari dicuntur in comuni, territorio et districto de Colle Vallis Else, et Ducetum, Brogium (et) Bartalum fratres filii Giliu vocati Boche filii condam Sere de Pruotine, curie et comunis de Pietraficta, qui morari et habitari consueverunt in populo Sancti Miniatis de Sicelle, plebatus Sacti Donati in Pogis comitatus et districtus Florentie, qui hodie morari dicuntur in dicto comuni, territorio curie et districtus de Colle*». ASFI, *Abbondanza*, cc. 19v-20v. I danni erano stati arrecati nel popolo di Sicelle alle proprietà dei fratelli Lippo, Andrea e Benedetto di Signorello Bencivenni.

Nello stesso mese fu emanata una *Provvisione* con la quale si nominava una commissione di otto membri incaricati di condurre indagini sul corretto comportamento dei membri succedutisi all'ufficio dell'Abbondanza dalla sua costituzione, il 26 luglio 1343. Tra gli otto membri compare Niccolò di ser Bene di Iacopo Da Verrazzano.³⁴⁴

1347–1349 Un grande atto di bontà di Cecco del fu Mazza
da Le Convertoie

Nel mezzo della carestia più nera, della feroce *mortalitade*, delle violenze di ogni genere, spunta un raggio di speranza racchiuso in una imbreviatura notarile di un atto rogato *in castro Ripamortorii Vallis Grevis*: si tratta di Cecco del fu Mazza (*Cechus olim Maçe*) abitante a Le Convertoie che nel 1347, proprio al tempo della grande pestilenza, lasciò i suoi beni per rimedio dell'anima a favore de' bisognosi. Grazie a lui donna *Cinta*, vedova di Nuccio dello stesso popolo, ebbe una casa (*cum plateis et columbaria posita in castro de Ripamortorio*), identificata dai seguenti confini: 1° lato eredi *Vannis Fey*, 2° la via, 3° eredi *Ap...* (ill.), 4° la chiesa di San Silvestro. Ventidue anni dopo è proprio la stessa beneficiata, sempre per rimedio dell'anima sua, a lasciare la detta casa a Filippo del fu Piero, rettore della chiesa parrocchiale, perché ne potesse usufruire un altro bisognoso.³⁴⁵

344 ASFi, *Provvisioni*, reg. 34, cc. 133v-134v. 29 maggio 1347. Il Da Verrazzano risiedeva nel quartiere Santo Spirito, gonfalone Drago, coniugato a Vanna di Vanni Abadinghi, era matricolato all'Arte del Cambio della quale fu console nel 1351, 1353 e 1357. Nel 1352 fu ragioniere del comune e l'anno dopo fece parte dei Priori di Libertà. Nel 1355 fu console della Zecca. Morì il 21 giugno 1362. BALDINI 1992, II, pp. 672-674.

345 ASFi, Diplomatico, *Adespote (coperte di libri)*, 1379 agosto 28 (70957).

A Panzano, il 29 novembre 1346, «e fu in mercholedi sera all'avemaria³⁴⁶ di là dal luogo di Donato Peruzi in su la strada, luogo detto *Chasa dell'Abate*» Carlo di Baldovinetto di messer *lo Piovano* Gherardini, aiutato da Piovano e Carsilio, suoi parenti, a causa di una faida tra famiglie imparentate, ferirono mortalmente il cugino Antonio di Totto di Rinaldo Firidolfi da Panzano, con un colpo di lancia alla tempia. Il Firidolfi morirà il 4 dicembre successivo.³⁴⁷

Forse i dissapori erano sorti dall'appoggio che i Firidolfi avrebbero concesso ai Da Monterinaldi – con i quali i Gherardini avevano avuto una faida – come abbiamo visto a p. 537 – oppure da semplici attriti personali tra i due. Carocci, senza indicarne la fonte, imputa la causa dei dissapori al patronato della chiesa parrocchiale di Santa Margherita a Montici, anche se sembra che i Gherardini avessero quel patronato solo

346 *sera all'avemaria*: al tramonto, all'ultima ora del giorno.

347 MOLHO–SZNURA 2010, p. 467, a c. 165^v delle *Ricordanze* di Luca. Da uno dei frammenti tratti dalla *Cronaca* di Luca di Totto e ricopiati in uno dei quaderni del Borghini a cui abbiamo già accennato, si legge che «Antonio di Totto Da Panzano de' dare fiorini x, quali io gli prestai in Verona, ed egli mi promise e giurò, se non manicasse il Guerra suo figliuolo per fame, che, come egli fosse a Bologna o vero Firenze, egli mi renderebbe i detti denari». Si viene dunque a sapere che Luca di Totto e suo fratello Antonio si erano incontrati o avevano, per un certo periodo, soggiornato a Verona – sicuramente nella stessa epoca in cui il loro padre, assieme ad Arriguccio Pegolotti, era tesoriere di Mastino II della Scala (1308–1351) e di Paolo Alboino della Scala – ed il primo aveva prestato dieci fiorini al fratello il quale aveva giurato di restituirglieli appena si fossero rivisti a Bologna (altra città ove i Firidolfi avevano interessi) o Firenze, anche se suo figlio Guerrante (o Guerra) stesse, addirittura, per morire di fame. BERTI 1861, p. 74.

La famiglia ghibellina dei Pegolotti – che già abbiamo visto più volte – era stata costretta ad abbandonare Firenze nel 1325, prendendo dimora in Verona. Umberto e il fratello Arriguccio (*Reguccio*), al servizio degli Scaligeri, divennero negli anni molto ricchi e toccarono i vertici del potere. Alla fine del 1364 però Arriguccio cadde in disgrazia e venne imprigionato assieme ai suoi figli; a niente servirono gli interventi della Chiesa, di altri suoi potenti amici e anche di Firenze: morì in carcere tra il 1370 e il 1374.

«Sbandeggiati dalla città natale, i Pegolotti presero il cammino di Lombardia e si recarono nelle corti degli Estensi e degli Scaligeri, guadagnandosi subito col loro ingegno e con la loro arguzia la fiducia dei Signori. Nel 1355 troviamo in Verona un Ubertino Pegolotti affittuario del monastero di S. Michele di Campagna [a Verona]; in questi stessi anni abitavano presso la corte Scaligera, in una casa posta in via di Santa Cecilia, Arriguccio di Lotto Pegolotti e i suoi numerosi figliuoli, Lotto, Piero, Iacopo, Taddeo e Giovanni. Nel 1341 *Arriguccius Pegolotti de Florentia* era *sindicus* e negoziatore di faccende diplomatiche della corte Veronese, e veniva a Firenze come ambasciatore di Alberto e di Alboino della Scala *ad pasciscendum cum comuni Florentiae*». LEVI 1908, pp. 116–117. Arriguccio aveva sposato Orsa figlia di messer Totto Da Panzano e sorella di Antonio (la vittima di Carlo Gherardini) e di messer Luca (il Vecchio).

dal 1350. L'uccisione, poi, avrebbe avuto luogo durante una rissa, in un luogo non specificato, per mano di Carlo Gherardini e di un tale Pierino (Piovano?): «Nel 1346 gravi inimicizie erano scoppiate fra i Gherardini, allora succeduti agli Amidei nel patronato della chiesa e i Da Panzano, inimicizie che furono cagione d'una grave rissa nella quale Pierino e Carlo Gherardini uccisero Antonio Da Panzano».³⁴⁸

In definitiva, sembrerebbe che le motivazioni avessero avuto origine a livello locale, per interessi locali, escludendo una provenienza cittadina per motivi politici.

Sulle tracce dell'omicida si mettono Matteo e Luca, fratelli dell'ucciso, aiutati «da Alberto e da Ugo di Guccio e da tutti i nostri consorti».³⁴⁹ Luca affida una cauta sorveglianza dei luoghi dove sarebbe potuto ritornare il ricercato a tale Faina (*nomen omen*): «Molto fece il sopradetto Faina, standosi alla taverna da Campigliano e da Ema;³⁵⁰ e non potea apparire Carlo nel paese, che non ci facesse a sentire». Ma una vita continuamente all'aperto, che gli aveva indebolito la salute, e certi lavori agricoli non rinviabili obbligano il Faina a rientrare in condizioni fisiche piuttosto compromesse: «ch'egli era tornato per vendere vino innanzi, o canneti [?], asai loghoro, tavernegiando, e per farsi guarire. E pertanto lasciai andare con discrezione il coretto, et anche gli diedi delle mie calze e scarpe: de' pagare i figliuoli e rede d'Antonio: e de' bene bastare; ch'io ci ho ricevuti danni e spese grandissime, e messoci la persona mille volte per neve, acqua, caldi e venti».³⁵¹

Braccati da vicino *per dì e per notte, e per boschi maximamente*, Carlo e Piovano Gherardini, quest'ultimo cugino dell'uccisore, sono costretti *per lo soperchio affanno, e veggiendo che di qua non poteano canpare*, a rifugiarsi a Napoli nel dicembre 1346, o almeno questa era la loro prima intenzione.³⁵²

Luca, venutone a conoscenza, onde proseguire la caccia il 4 febbraio 1347 vi inviò via mare l'amico Nancio di Lapo Soldani da Panzano, ma questi, prima di giungere a Napoli, *fue preso da' Catalani in mare* e rimase in prigione in quella città per quattro mesi. Uscitone malconco, morì nello spedale di Benevento alla fine d'agosto dello

348 CAROCCI 1907, p. 245.

349 Il padre di Antonio era vecchio e verosimilmente non poté partecipare alla vendetta. Morirà dopo due anni nel 1348.

350 Via di Campigliano, tutt'oggi esistente, una diramazione della Regionale Chiantigiana n. 222, prima di Grassina (comune di Bagno a Ripoli), venendo da Greve, e che si immette nuovamente nella Chiantigiana nell'abitato di Grassina. Ema sta per Ponte a Ema, nei pressi di Grassina.

351 BERTI 1861, p. 62. *Coretto*: corazza leggera a protezione del cuore.

352 Nel dicembre 1346 «i detti Piovano e Carlo se n'andarono a Napoli, e fecero loro risedenza e riposamento per alcuni di nel fondaco di Fazio e d'Andrea di Vanni del Redita, nostri cugini». *Ivi*.

stesso anno e ciò «fue grande danno; imperò che era savio e dabbene, e sempre per antico, stato egli e suoi nostri cari amici».³⁵³

Anche Piovano si era ammalato «per lo stare che havea fatto ne' boschi; imperò c'avea cattiva testa, e molto temeava il lume della luna» e, rifugiandosi dal vescovo di Tropea, il quale aveva battezzato Carlo Gherardini, vi morì nella sua casa: «Credesi che di stracca morisse, o che Dio il facesse per miracolo, però che Antonio di Totto, cui egli uccise, era suo cugino». A questo punto, fu gioco forza lasciare la faccenda in sospeso per un po' di tempo, anche perché altri e più gravi problemi si delineavano all'orizzonte.³⁵⁴

Nel gennaio 1348, dopo la grave carestia per lo scarso raccolto del 1347 dovuta all'inclemenza del tempo, arriva la peste a Pisa, portata da dodici galee genovesi provenienti dall'Oriente e giunte il precedente ottobre a Messina. Nel febbraio il "terrore nero" arriva a Lucca, a marzo a Firenze, tra aprile e maggio a Siena, Perugia, Orvieto, e oltre l'Appennino a Bologna e Modena. A Firenze (la peste del Boccaccio), secondo Matteo Villani, fra l'aprile e il settembre 1348 morirono i tre quinti della popolazione, circa 60.000 persone;³⁵⁵ qualche decennio dopo il mercante e cronista Giovanni di Pagolo Morelli parlerà di 80.000 morti su 120.000 abitanti.³⁵⁶

In quell'anno, a Panzano, muore *per la mortalitade*, cioè per la peste, Totto di Rinaldo di messer Ciampolo, padre di Luca ancora in attesa della sua vendetta. Egli era quel Totto che aveva obbligato i Peruzzi per cento anni al pagamento del suo credito, e che «fu grande, ricco e valente huomo e di qua condusse f. 40^M in queste parti di Firenze, i quali danari avea avanzato insieme chon Arighuccio Pegholotti essendo ghovernatori de' signori di Padova e di Verona e loro tosolieri».³⁵⁷ Ecco da dove provenivano i denari prestati ai Peruzzi, in verità una piccola parte rispetto a quanti questi ultimi, rovinosamente, ne impegnarono in Francia. Non mancarono grandi onoranze funebri. La notizia ci indica che la *mortalitade* era quindi arrivata anche a sud di Greve.

A Luca, oltre al padre, morì di peste anche il figlio Niccolò a Bologna: «Sotterosi detto Nicholo in Bologna nela chiesa di Santo Istefano, dentro in Bologna. E fecie fare messer Lucha in detta chiesa una sepoltura, rilevata da terra, e co' l'arme nostra,

353 *Ivi*. Luca scrive contrariamente che morì a Napoli e invece di Nancio lo indica come Naccio. MOLHO – SZNURA 2010, p. 468, a c. 165^v delle *Ricordanze* di Luca.

354 *Ivi*.

355 VILLANI M. 1857, pp. 7-10.

356 MORELLI 1969, pp. 290-301.

357 MOLHO – SZNURA 2010, p. 490, a c. 190^r delle *Ricordanze* di Luca.

a l'entrare dela porta di detta chiesa, a man ritta a entrare nela chiesa. E così v'è, che siamo nel 1456». ³⁵⁸

Che quella peste avesse fatto regredire l'Europa in modo mai visto prima, se ne rende conto lo stesso Luca, che scrive: «... E massimamente per la rottura del mondo, che la gran pistolenza, 1348, avea lasciata». ³⁵⁹

Alla fine del 1348 Carlo Gherardini rientra in Toscana e Luca, scampato alla peste, viene a sapere che si trova a Prato. Il 27 dicembre, assieme a cinque amici, tra cui Tozzo da Monteficalli e Michele di Vanni fabbro da San Niccolò, ³⁶⁰ a piedi ed a cavallo, si portano in quella cittadina. Va sottolineato che nessun parente di Luca lo accompagna, particolare non di poco conto, quasi ad indicare che i familiari – quei pochi sopravvissuti alla peste – avrebbero voluto procedere tramite giustizia ordinaria in considerazione che era pendente la condanna inflitta ai Gherardini per il noto fatto, ed a molti di essi in contumacia, per la loro scontata, precipitosa fuga, utile a sottrarsi alla giustizia, ma ancor più, alla sicura e più tremenda vendetta dei parenti. ³⁶¹

Carlo, accortosi del loro arrivo e delle loro prevedibili intenzioni, fece arrestare Tozzo e Michele, mentre agli altri *ci convenne partire di subito*. Anche se Luca fece inviare immediatamente ambasciatori dal comune di Firenze al fine di salvare i due prigionieri, questi vennero impiccati, con troppa spiccata procedura perfino per quei tempi, su ordine del regio conservatore della terra di Prato per il re di Napoli. Questi non era un pratese e aveva al contempo inquisiti e citati personalmente al comune di Firenze il Firidolfi ed i suoi amici di spedizione, precipitosamente rientrati sani e salvi.

I Pratesi stavano tirando troppo la corda e nei giorni successivi Firenze fece la voce grossa: Priori delle Arti e Gonfalonieri di giustizia scrissero a Prato, e i Guazzalotti, che tenevano la Signoria della città, fecero marcia indietro e «stracciaro di fatto la detta inquisizione, e mandaro al comune di Firenze et a me ambasciatori dodici loro cari cittadini, scusandosi, come questa subitezza della morte de' sopradetti era proceduta propria dalla bestialità del detto conservadore e sua corte». Il

³⁵⁸ CARNESECCHI 1888, p. 169.

³⁵⁹ Da un "frammento sciolto" della Cronaca di Luca. BERTI 1861, p. 77.

³⁶⁰ Si potrebbe intendere dal popolo di San Niccolò di Firenze, proprio dove i Firidolfi risiedevano.

³⁶¹ *Ib.*, p. 62. I condannati a 6.000 lire ciascuno erano: Baldovinetto di Piovano (padre di Carlo, l'unico in prigione dopo il fatto delittuoso), Vanni di Piovano, Righo di Piovano (fanciullo in fasce), Carsilio di Baldovinetto (fratello di Carlo), Piovano Gherardini (deceduto, come abbiamo visto) ed infine l'omicida Carlo di Baldovinetto Gherardini. GAMURRINI scrive che la condanna era di 6.000 fiorini. GAMURRINI 1671, p. 128.